



Delegazione di Prato

Volontariato e cultura come sviluppo locale

Atti del seminario di studio

24-25 ottobre 2008, Museo del Tessuto, Prato

Giugno 2009

Il volume presenta gli atti del seminario "Volontariato & Cultura come sviluppo locale" promosso e organizzato dalla Delegazione Cescvot di Prato in collaborazione con:

Fondazione Museo del Tessuto di Prato

Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali

Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Firenze, Prato e Pistoia

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale della città di Firenze

*Questa pubblicazione è dedicata
alla memoria di Franco Gravina
che ha fortemente promosso questo lavoro*

Indice

| | |
|---|----|
| Premessa , <i>Franco Gravina</i> | 7 |
| Introduzione , <i>Michela Buongiovanni</i> | 9 |
| Capitolo I | |
| I volontari nei musei: quale ruolo nella crescita culturale e turistica della città? , <i>Filippo Guarini e Chiara Lastrucci</i> | 13 |
| 1.1. Verso una riflessione sul volontariato culturale locale..... | 13 |
| 1.2. La situazione in Italia e alcuni confronti europei | 14 |
| Allegato..... | 19 |
| Capitolo II | |
| La trasformazione economica di Prato e le sue opportunità , <i>Livia Martinetto</i> | 23 |
| Capitolo III | |
| Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale , <i>Guido Ferilli</i> | 27 |
| 3.1. Il valore della cultura | 27 |
| 3.2. Cultura, consumo e territorio | 28 |
| 3.3. Il distretto culturale | 29 |
| 3.4. Il distretto culturale evoluto | 30 |
| Capitolo IV | |
| Lavori di gruppo | 33 |
| 4.1. Primo lavoro di gruppo: "Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato" (con Livia Martinetto e Filippo Guarini) | 33 |
| 4.2. Secondo lavoro di gruppo: "Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale" (con Guido Ferilli e Irene Sanesi) | 38 |
| Capitolo V | |
| Lo stato dell'arte: il volontariato dei beni culturali in Toscana , <i>Maria Pia Bertolucci</i> | 43 |
| 5.1. Introduzione | 41 |
| 5.2. I censimenti (1991 e 1996) delle associazioni di volontariato per i beni culturali | 42 |
| 5.3. Il volontariato culturale oggi | 42 |
| 5.4. I rapporti con gli enti pubblici..... | 43 |
| 5.5. Valutazioni generali | 43 |
| 5.6. Conclusioni..... | 44 |
| Capitolo VI | |
| Volontariato per i Beni Culturali: le proposte che scaturiscono dalla base , <i>Alessandro Berra</i> | 47 |
| 6.1. La Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali..... | 47 |
| 6.2. Il volontariato deve essere consapevole di sé | 47 |
| 6.3. Il Bilancio Sociale: un modo per trasmettere il valore del volontariato culturale | 47 |
| 6.4. Il ruolo del Cesvot | 48 |
| Capitolo VII | |
| Presentazione dei due lavori di gruppo | 49 |
| 7.1. Domande e risposte..... | 49 |
| 7.2. Presentazione della sintesi dei due lavori di gruppo | 50 |
| 7.2.1. Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato..... | 50 |
| 7.2.2. Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale | 51 |
| Capitolo VIII | |
| Tavola rotonda e considerazioni conclusive | 53 |

Premessa

Franco Gravina, presidente Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali

Senza ombra di dubbio, in una visione non sicuramente scevra di difficoltà e in una situazione altamente impegnativa sia sul fronte progettuale che su quello economico, Prato si troverà a dover operare, in tempi oramai strettissimi, scelte di importanza basilare e dalle notevoli conseguenze per il suo futuro rinnovamento e per un altrettanto auspicabile sviluppo.

Questa situazione deve vedere coinvolte tutte le componenti cittadine, sia quelle pubbliche e istituzionali che quelle economiche, imprenditoriali e associative. Solo così, con un grande impegno collettivo, potrà avvenire l'evoluzione di un distretto industriale tradizionale in un distretto economico culturale evoluto che sappia cogliere opportunità che potenzialmente sussistono ma che al momento nessuno, specialmente nel campo imprenditoriale, ha ancora saputo o voluto vedere e cogliere. Nell'ottica di questo impegno collettivo, e a seguito delle riflessioni scaturite dalla Giornata del Volontariato Culturale del 18 gennaio 2008, la stretta e fattiva collaborazione tra il Cesvot-Centro Servizi Volontariato Toscana, il Museo del Tessuto di Prato e l'Associazione Amici dei Musei e dei Beni Ambientali ha permesso a quest'ultima di essere parte attiva nel convegno "Volontariato & cultura come sviluppo locale" e in una serie di incontri e di tavole rotonde con le altre organizzazioni di volontariato culturale e sociale. L'obiettivo è quello di sollecitare, in base a un'analisi puntuale dei bisogni culturali del territorio, un progetto comune per un'azione promozionale e di ricerca di nuove leve volontarie, predisponendo un comune piano organico di solidarietà rivolto al patrimonio culturale e museale che consenta a ogni associazione, pur nella propria autonomia, di operare in maniera coordinata, fattiva e non dispersiva.

Sarà un'operazione decisamente complessa, che richiederà impegno, determinazione e volontà. Doti che d'altronde non possono mancare a un volontariato degno di questo nome che, in questo particolare momento evolutivo della città, può essere concretamente essenziale e determinante per una riattivazione profonda dell'indotto culturale e turistico del territorio. Tanto essenziale e determinante da imporre alle associazioni l'impegno statutario e alle istituzioni, in quanto luoghi di amministrazione della cultura, il potenziamento di questo particolare settore del volontariato, al fine di promuoverlo e di agevolarlo con una positiva opera di approccio e di sensibilizzazione sia nell'ambito scolastico e giovanile che in quello della terza età attiva.

Come ormai da tempo si è rivelata insostituibile l'azione volontaristica nel sociale e nel sanitario, così lo sarà a breve termine a Prato il comparto culturale del volontariato. In una economia sempre più immateriale che vedrà coinvolto anche il nostro distretto industriale, l'impresa produttiva (nel nostro caso prevalentemente tessile), a pena di una traumatizzante estinzione, sarà sempre più impegnata a rifondarsi sulla ricerca, sulla moda, sullo stile, sul design; in definitiva sulla valorizzazione di quell'immateriale su cui si fonda la cultura e su cui dovrà convergere anche l'impresa produttiva contemporanea pratese. Più esplicitamente, in una economia occidentale sempre più immateriale la cultura è il vero motore per produrre nuovo pensiero, nuove idee. La cultura, di conseguenza, verrà a configurarsi come essenziale assetto d'impresa in uno scenario economico dove a vincere saranno le idee e non la materia, e diverrà il tessuto connettivo che metterà in relazione i protagonisti che agiscono sul territorio siano essi istituzionali che imprenditoriali, culturali e turistici. Un distretto economico evoluto può rendere il territorio culturalmente attrattivo attraverso una attenta valorizzazione, anche in chiave turistica, del patrimonio in riferimento a una di domanda di qualità e a ridotto impatto ambientale. Anche l'economia del centro storico pratese ne può trarre quelle determinanti spinte rigenerative delle quali dimostra di avere un crescente bisogno. Prato, con le sue radici culturali tessili e attraverso le sue due "cittadelle" altamente qualificate (il Museo del Tessuto e il Centro Pecci), corroborate dalle istituzioni accademiche locali e regionali e da un giacimento ambientale artistico e storico opportunamente valorizzato, può divenire un vero e proprio laboratorio ideale di elaborazione di una visione avanzata di sviluppo culturale dove appropriate ricerche evolutive di alto livello e ad ampio raggio d'azione nei settori della moda, del design, dello stile, potrebbero assumere centralità nell'ambito delle finalità e dei programmi delle due strutture museali. Centralità che permette lo sviluppo di un'economia innovativa e ad alto contenuto di conoscenza specificatamente pratese, la quale a sua volta renda conseguentemente il territorio culturalmente attrattivo anche in chiave turistica e, in tal caso, di elevata qualità. In questa prospettiva anche il volontariato culturale dovrà assumere aspetti culturalmente sempre più evoluti per continuare a espletare la sua opera di indispensabile supporto.



Convegno "Volontariato e cultura come sviluppo locale" - Museo del Tessuto Prato (2008)

Introduzione

Michela Buongiovanni, presidente Delegazione Cesvot di Prato

Il Museo del Tessuto di Prato è stato il luogo ideale per ospitare le due giornate di convegno dedicate al seminario di studio "Volontariato & Cultura come sviluppo locale" organizzato dalla Delegazione Cesvot di Prato (24-25 ottobre 2008). Il convegno, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni di volontariato, delle attività economiche e delle istituzioni, è servito ad affrontare temi importanti legati alle attuali trasformazioni della città e a intravedere future prospettive di sviluppo locale, anche in senso turistico del territorio, nell'irrinunciabile quanto mai prezioso connubio tra volontariato e cultura.

Questa pubblicazione contiene la sintesi degli interventi che hanno arricchito con i loro contributi le due giornate di lavoro e che hanno portato a una densa riflessione sul contributo del volontariato culturale all'evoluzione, non solo economica, di Prato e dei suoi abitanti. Anche grazie ai due lavori di gruppo condotti nel corso della prima giornata di convegno si sono potute affrontare e discutere le criticità che oggi riguardano il mondo del volontariato in generale e quello del volontariato culturale in particolare. È emersa chiaramente la necessità di trovare un'occasione di confronto fra le varie organizzazioni di volontariato che operano nel settore della cultura, attraverso un dialogo reciproco più costante, un miglioramento dei rapporti con gli enti locali e con gli istituti culturali e la volontà di acquisire una maggiore consapevolezza del proprio contributo alla vita sociale e associativa del territorio pratese.

All'apertura del seminario il riconoscimento del valore della cultura anche come fattore di sviluppo in virtù delle sue ricadute economiche è stato ben sottolineato dall'intervento dell'assessore alla Cultura della Provincia di Prato Paola Giugni, che ha anche espresso la necessità di valorizzare le eccellenze del territorio e con esse il composito mondo del volontariato che ruota intorno ai beni culturali.

L'assessore alla Cultura del Comune di Prato Andrea Mazzoni ha ribadito chiaramente il ruolo che il volontariato culturale assume in quanto reale fattore di valorizzazione della città. È un contributo prezioso che spontaneamente è dato in dono alla collettività. È il protagonista attivo della promozione e della valorizzazione tesori artistici e culturali del territorio di Prato, spesso ancora nascosti a molti dei suoi abitanti.

Il Direttore dell'APT Alberto Peruzzini ha sottolineato l'importanza della promozione e della valorizzazione del patrimonio artistico locale soprattutto quando questi elementi si realizzano in una piena cultura dell'accoglienza. Il volontariato culturale in questo caso può ricoprire anche un ruolo strategico in una logica di marketing turistico del territorio pratese. A tale proposito è fondamentale il ruolo svolto dall'Associazione Amici dei Musei di Prato che da quasi trenta anni, con il sostegno di 500 soci e 40 volontari, lavora in questa direzione.

L'assessore al Turismo della Provincia di Prato Roberto Rosati sostiene la necessità per tutti i soggetti coinvolti nel campo dell'arte e della cultura di lavorare fin da adesso alla realizzazione di una effettiva integrazione tra le diverse realtà coinvolte e tra le organizzazioni di volontariato, anche in vista del grande evento culturale e artistico che coinvolgerà Prato dal settembre al dicembre del 2009.

Michela Buongiovanni, presidente della Delegazione Cesvot di Prato, ha sottolineato come il volontariato culturale si distingua proprio per la sua particolare capacità organizzativa e dimensione creativa che in questi anni lo hanno portato a distinguersi nella realtà cittadina e provinciale e, nello specifico, a pensare al patrimonio culturale locale come distinto dal distretto industriale.

Sarà necessario riuscire a valorizzare le attività di tutte le associazioni che da anni lavorano sul territorio promuovendo la cultura in vari campi (dall'arte alla musica, dal cinema all'archeologia) in modo tale che possano collocarsi all'interno delle trasformazioni economiche e sociali che attenderanno Prato in futuro e che in parte la città sta già vivendo. Per fare questo diventa più che mai urgente trovare il modo di riconoscere il valore aggiunto e intangibile del mondo del volontariato. A questo scopo sono diretti gli sforzi delle organizzazioni di volontariato nella realizzazione del loro bilancio sociale, la cui rilevanza trova spazio anche nell'intervento di Alessandro Berra.

L'analisi che il Cesvot ha condotto in base ai dati forniti dagli archivi provinciali, fornisce un'indicazione della numerosità delle organizzazioni non profit presenti sul territorio pratese che si occupano di tematiche culturali. Se sono 25 le organizzazioni di volontariato che svolgono prevalentemente attività in questi ambiti, il numero delle associazioni che si

occupano di questi ambiti in via marginale ammonta a un totale di 155 unità. Attive in questi ambiti sono anche 15 associazioni di promozione sociale che diventano 74 quando si considerano quelle con impegno marginale. Le cooperative sociali che si occupano di cultura sono solo cinque unità. Ai dati ufficiali deve essere accostata anche la quota sommersa delle associazioni non censite.

Le azioni che saranno alla base delle future attività che il Cesvot si impegna a promuovere in questo campo riguardano innanzi tutto la creazione di percorsi di formazione destinati ai volontari, una formazione che è intesa non solo come risposta a esigenze di efficienza ma anche come stimolo e incentivo alla motivazione stessa dei volontari. Dovrà inoltre essere posta un'attenzione particolare sulle strategie per il reclutamento dei giovani, sulle azioni di networking tra le associazioni e su quelle di comunicazione e marketing territoriale. La convinzione è che solo un volontariato organizzato e integrato con gli altri attori possa rappresentare, sulla base della consapevolezza del proprio valore, una reale risorsa per lo sviluppo economico e culturale del distretto pratese.

In definitiva il variegato mondo del volontariato non ha il solo merito di fornire servizi gratuiti a sostegno della valorizzazione del patrimonio artistico e simbolico ma soprattutto arricchisce il panorama dell'offerta culturale di un valore aggiunto che, se dal punto di vista economico è definito intangibile, dal punto di vista umano è sicuramente e straordinariamente concreto e impagabile.

* * *

Di fronte alla conclusione di questa due giorni mi soffermo a pensare a come siamo arrivati fino a qui. Ormai sono passati quasi due anni dal quel primo pensiero, da quell'idea di fare qualcosa che mettesse in primo piano il lavoro del volontariato culturale, finalmente.

Da allora il Cesvot, gli Amici dei musei e il Museo del Tessuto non hanno mai smesso di lavorare fianco a fianco per "costruire" qualcosa che non c'era e che ad oggi riesce solo a fare una piccola apparizione di intenzione ad esistere. Un coordinamento, un gruppo di lavoro, una comunità fatta di persone con obiettivi anche diversi ma che aspirano a lavorare insieme per raggiungerli con la consapevolezza che singolarmente sarebbero meno interessanti e gratificanti. Nasce così la Giornata del Volontariato Culturale del 18 Gennaio 2008. A Prato in quei giorni si parla di volontariato culturale all'interno dei musei e con contributi importanti italiani ed europei. Scorrono in quella giornata esempi, attività svolte, progetti in corso o in attuazione su come è possibile fare, potenziare, migliorare e motivare il volontariato in questo ambito. E questa giornata ci lascia in eredità la consapevolezza che si può fare molto, che parlarne insieme e confrontarsi non è stato mai un parlarsi addosso, ma una spinta ad andare avanti esplorando "nuove terre". E l'esploratore per lo stesso senso della scoperta sente in sé il bisogno di andare oltre, scoprire ancora. Una nuova avventura nasce così naturale, senza sforzi. Ci lasciamo il 18 Gennaio 2008 con quell'obiettivo raggiunto di essersi "conosciuti" e di essersi "piaciuti", tanto da non poter fare a meno di stare insieme. Così il viaggio continua e ci coinvolge nelle nuove scoperte, scommesse più alte e importanti parlando di volontariato e del suo peso nella nostra città. E proprio la città ci pare necessario mettere al centro, la prendiamo come ispirazione per fare da catalizzatore delle dinamiche anche complesse che il volontariato tira fuori dal territorio nel quale interagisce. Ci chiediamo cosa e quanto può e deve fare il volontariato, che non stia già facendo, per una città che vive in pieno i problemi e le contraddizioni del proprio tempo, che forse negli ultimi anni ha confuso lo sviluppo con le cubature e ha lasciato indietro alcune azioni essenziali allo sviluppo stesso della città. E non si possono lasciare indietro nella propria città la qualità dell'offerta culturale o la formazione, il networking interno al territorio e quello esterno tra territorio e resto del mondo, la partecipazione dei cittadini e la gestione delle criticità sociali e dell'emarginazione e tutte le altre azioni che rendono completa ed efficace una politica di governance integrata del territorio.

Le giornate del 24 e 25 ottobre le abbiamo dedicate alla ricerca e alla scoperta di queste azioni e di altro ancora, sperando che lo sviluppo locale prendesse forma nella nostra città anche attraverso lo sguardo profondo e innamorato dei volontari culturali che si mettono a disposizione ogni giorno in questo sforzo comune. Il volontariato ha la pretesa di conoscere dal basso e di essere protagonista nella formazione della Koinè del proprio territorio e anche in

queste due giornate ha rivendicato il ruolo di anello e costruttore di quei tratti comuni, in ambito storico e culturale, che interessano l'area geografica in cui si colloca e si radica. E così il volontariato identifica un territorio, lo caratterizza attraverso gli stimoli che provengono dal basso dai cittadini comuni e sensibili alle tematiche culturali che decidono di dedicare agli altri le loro passioni in un contatto quotidiano. Lo sviluppo locale, del territorio allora ci interessa in prima persona in tutti i campi in cui il volontariato si distingue e contribuisce fattivamente alle dinamiche di crescita del territorio stesso.

Usciamo da questa due giorni con molti spunti e molti aspetti sui quali riflettere. Molti sono obiettivi ai quali aspirare e per raggiungerli sarà necessario lo sforzo reale di tutti i soggetti coinvolti e non...

Noi come Cevot lavoreremo perché le condizioni di scambio, incontro e confronto siano sempre favorevoli sia logisticamente ma anche e soprattutto nella struttura e nella motivazione. Ci prenderemo carico di lavorare su una banca dati delle associazioni attive in questo settore, una comunità di lavoro sui progetti e le strade da percorrere insieme, rendere visibile e inaspettatamente evidente il valore "intangibile" del volontariato importante e non monetizzabile nonostante la sua incisività ed essenzialità nei servizi.

Concludo ringraziando tutti per il lavoro svolto grazie al quale ho avuto la possibilità di vedere e concretizzare un'idea e trasformarla in un progetto comune a molti ma non scontato.

Capitolo I

I volontari nei musei: quale ruolo nella crescita culturale e turistica della città?

Filippo Guarini, direttore del Museo del Tessuto di Prato e Chiara Lastrucci, responsabile attività educative del Museo

1.1. Verso una riflessione sul volontariato culturale locale

Il convegno organizzato dalla delegazione pratese del Cesvot, in collaborazione con l'Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali e con la Fondazione Museo del Tessuto di Prato, costituisce a mio parere una tappa importante di un percorso di costruzione, consapevolezza, conoscenza e sostegno al volontariato culturale del nostro territorio.

Un percorso avviato già da alcuni anni e portato avanti con impegno da una molteplicità di soggetti che, ciascuno nel suo settore e nell'ambito delle sue funzioni e competenze, hanno operato senza sentire la necessità di dare immediata visibilità al loro operato.

La Giornata del Volontariato Culturale, organizzata il 18 gennaio 2008 dalla sinergia dei soggetti sopra ricordati con il concorso della Regione Toscana, aveva per la prima volta offerto un'occasione di riflessione pubblica su questo importante tema, troppo spesso in ombra rispetto al ben più radicato e strutturato "fratello maggiore", il volontariato socio-sanitario¹.

Da quel giorno, nel quale le esperienze pilota di volontariato culturale svolte all'interno di alcuni musei toscani vennero presentate accanto ad una selezione di casi d'eccellenza europei ed italiani, l'operare silenzioso da tante persone impegnate in questo settore è finalmente emerso alla luce del sole ed ha incontrato l'interesse partecipe delle istituzioni.

Seppure organizzato nella cornice ampia di un progetto europeo sul volontariato culturale a cui il Museo del Tessuto sta attivamente partecipando², l'incontro del 18 gennaio fece emergere una serie importante di elementi, tra i quali vanno senz'altro ricordati: la necessità di un maggiore coinvolgimento degli enti locali; l'importanza di una conoscenza approfondita delle associazioni di volontariato culturale del territorio e delle loro attività; l'importanza di istituire sinergie tra le associazioni e tra i volontari stessi delle diverse associazioni; la necessità di venire a conoscenza di buone prassi sia a livello europeo che nazionale nell'ottica di una loro importazione – pur con i necessari adattamenti – nella dimensione locale.

La Giornata di Prato, peraltro, ha costituito l'ultima tappa di un fiorire spontaneo di iniziative che nel nostro paese si sono succedute in pochi mesi portando il tema alla ribalta, segno evidente di un bisogno nascente della società civile di avviare una riflessione collettiva su un fenomeno diffuso ma allo stesso tempo non ancora fotografato nella sua dimensione reale³.

Negli otto mesi che separano l'appuntamento odierno da quel primo momento locale di riflessione, la delegazione pratese del Cesvot e gli altri soggetti in campo hanno svolto un importante lavoro di sensibilizzazione sul tema, sia nei confronti degli "addetti ai lavori" – le associazioni di volontariato culturale del territorio – che delle istituzioni e degli enti locali, molti dei quali figurano oggi tra i soggetti promotori di questa iniziativa.

Per parte loro, i volontari sono tornati a svolgere le loro attività di sempre, sostenuti forse da una maggiore consapevolezza dell'importanza del loro ruolo; il Museo del Tessuto e gli altri musei coinvolti in progetti di volontariato culturale hanno continuato ad operare con la sensazione nuova e confortante di far parte di una rete, impalpabile, poco visibile e poco conosciuta ma incredibilmente ramificata, che attraverso maglie sottili collega direttamente Prato al cuore dell'Europa, passando per la Toscana e per l'Italia.

In questi otto mesi fatti di attività ordinarie e brulicanti contatti si è quindi dato corpo e nome ad un fenomeno già esistente ma non ancora ben definito, lo si è iniziato a contestualizzare

¹ Un precedente studio sul volontariato culturale in Italia è rappresentato da: *Il volontariato per i Beni Culturali in Italia, 1° Censimento Nazionale delle Associazioni di volontariato dei Beni Culturali in Italia. Rapporto finale*, realizzato in collaborazione con la Fondazione G. Agnelli, Torino, 1992.

² VoCH - Volunteers for Cultural Heritage, progetto biennale finanziato all'interno del Programma Europeo Lifelong Learning Grundtvig; <http://www.amitie.it/voch/>

³ *Cultura, Volontariato e Beni Culturali - XXII Convegno Nazionale F.I.D.A.M.*, 28-29-30 settembre 2007, Torino; *Volunteers in cultural heritage and museums: Promoting active citizenship* - European Museum Forum Workshop, 17-21 Ottobre 2007, Bertinoro; *III Conferenza nazionale dei musei d'Italia: Professionisti e volontari per un nuovo modello di gestione dei beni culturali in Italia*, 4 dicembre 2007, Verona.

nella dimensione regionale, nazionale ed europea, si sono iniziate a delinearne le priorità di intervento; si è creato un network sul tema e si sono individuati i suoi "portatori di interesse". Il convegno di oggi è il segno evidente che nel nostro territorio l'interesse verso questo argomento è tutt'altro che sopito, e che anzi si sente il bisogno di approfondirne la conoscenza e – come comanda lo spiccato pragmatismo che contraddistingue i pratesi – di dare seguito operativo alle riflessioni attraverso un programma concreto di iniziative.

Il tema di riflessione prescelto per questo secondo appuntamento risulta particolarmente interessante, poiché mette in relazione il fenomeno del volontariato culturale con i cambiamenti che stanno investendo il tessuto sociale ed economico della città, proponendo peraltro una immediata interrelazione tra il primo e i secondi.

In una realtà in forte evoluzione come quella di Prato, nella quale accanto al manifatturiero si stanno affermando nuove vocazioni come quella turistico-culturale, i volontari che operano nei musei possono infatti avere una funzione strategica che può espletarsi a vari livelli.

Il primo è senz'altro quello rappresentato dalla costruzione di una consapevolezza collettiva che Prato ed il suo territorio possiedono un patrimonio culturale di prim'ordine, troppo spesso sottovalutato o addirittura sconosciuto agli stessi cittadini.

La collaborazione dei volontari alla diffusione della conoscenza di questo patrimonio costituisce a mio avviso lo strumento di gran lunga più efficace e più importante che si possa attivare, nella consapevolezza – mi auguro condivisa da tutti – che soltanto incrementando il "consumo culturale" interno potremo ambire alla costruzione di una solida e duratura domanda esterna.

Si tratta quindi, per le associazioni di volontariato culturale, di porre in essere azioni che in una auspicabile logica di sistema possano contribuire – attraverso la diffusione della conoscenza – a modificare la percezione che la città e il territorio hanno di sé. Solo attraverso questa strada la cultura e il turismo potranno essere percepiti dai cittadini e dalle categorie economiche come settori nei quali investire per davvero, in quella logica di diversificazione produttiva in atto ormai da diversi anni nel territorio.

È un obiettivo ambizioso che tuttavia non deve spaventarci, ma anzi incoraggiare associazioni, volontari, musei, istituzioni culturali ed enti locali a collaborare tutti insieme, in una logica di sistema e con un fine comune.

1.2. La situazione in Italia e alcuni confronti europei

Guardare all'Europa può essere un utile punto di partenza, poiché ci aiuta a leggere le esperienze locali con uno sguardo ad ampio raggio, ad individuare buone pratiche e soprattutto a farci sentire componenti attive di una rete incredibilmente ampia e articolata. L'Europa ha molto a cuore il volontariato e, oltre ad offrire alcune opportunità di finanziamento⁴, si prepara nei prossimi anni a dedicare al tema un'attenzione sempre maggiore, visto che il 2011 è stato designato come l'Anno Europeo del Volontariato.

I volontari della Provincia di Prato, come pure quelli toscani, si sentiranno meno soli apprendendo ad esempio che in Europa hanno qualcosa come 100 milioni di colleghi⁵. Anche i dati nazionali, tuttavia, offrono un quadro confortante: nel 2003 l'Istat⁶ censì oltre 800.000 volontari in Italia, dei quali oltre 250.000 impegnati nel settore culturale ed organizzati in oltre 6.000 associazioni⁷, mentre le associazioni culturali rilevate nel 2007 dal Cevot Toscana come operanti in archivi, musei, chiese, monumenti e beni archeologici ammontavano ad oltre 180. Solo ad una veloce scorsa di questi dati pare del tutto evidente quanto questo fenomeno stia crescendo e come esso abbia iniziato a radicarsi costruendo collaborazioni con moltissime istituzioni culturali del nostro paese e divenendone, spesso, supporto fondamentale e insostituibile.

⁴ Ad esempio: *Youth in Action Programme, Action 2 – European Voluntary Service*, http://www.ec.europa.eu/youth/index_en.htm; *Lifelong Learning Programme 2007-13 - "GIVE", Grundtvig Initiative on Volunteering in Europe for Seniors*, http://www.ec.europa.eu/education/grundtvig/doc986_en.htm

⁵ Questo ed altri importanti dati statistici sul volontariato in Europa sono riportati nel sito dell'European Volunteer Centre, <http://www.cev.be>

⁶ ISTAT, *Le organizzazioni di volontariato in Italia. Anno 2003*, Istat, Roma 2005.

⁷ Vedi sopra, nota n. 6. Il numero esatto delle associazioni censite nel 2003 è di 6.391 di cui solo l'11% impegnate esclusivamente nel settore culturale (679, di cui 38 in Toscana), il 17% prevalentemente nel settore culturale (1.057, di cui 97 in Toscana) e il 73% marginalmente nel settore culturale (4.655, di cui 432 in Toscana).

Uno snodo legislativo importante per il riconoscimento del ruolo del volontariato culturale è senz'altro costituito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio⁸, all'interno del quale si fa esplicito riferimento alla possibilità di attivare convenzioni tra lo Stato e le associazioni sull'importante quanto vasto terreno della valorizzazione dei beni culturali.

Il ruolo strategico del volontario culturale è stato inoltre ribadito con forza nelle risoluzioni conclusive della III Conferenza Nazionale dei Musei, riunita da Icom Italia a Verona il 4 dicembre 2007⁹. Nel documento esso viene considerato l'espressione di «[...] una volontà di partecipazione della comunità alla salvaguardia e conoscenza del patrimonio culturale [...]» che le pubbliche amministrazioni «[...] hanno il dovere, e l'interesse, di incentivare, sostenere e che devono contribuire a sviluppare»; esso, inoltre, viene definito come un «[...] modello di cittadinanza attiva che, nell'operare a favore del patrimonio culturale, dà rilievo al contributo che esso può dare alla crescita del sentimento di appartenenza a una storia e a una comunità e allo sviluppo di una società capace di costruire il suo futuro nella consapevolezza del proprio passato e presente».

Il documento di Verona è di fondamentale importanza perché, pur in estrema sintesi, tocca con intelligenza tutti i "temi caldi" del tema, incluse le questioni etiche, il delicato rapporto tra volontari e professionisti dei musei, la necessità di individuare meccanismi di riconoscimento e gratificazione dei volontari, l'assoluta importanza della formazione continua come principale mezzo di "restituzione" etc. Ogni associazione di volontariato che opera in campo culturale – ma anche ogni istituzione culturale che collabora con dei volontari – dovrebbe a parer mio conoscerlo e impegnarsi per quanto possibile a diffonderne la conoscenza e ad applicarlo.

Dopo queste riflessioni generali, credo sia adesso opportuno calarsi nella quotidiana concretezza dell'operare attivo dei volontari culturali, provando a suggerire l'estrema varietà di attività e funzioni nei quali essi possono offrire il loro prezioso contributo.

Ritengo ad esempio che in molti contesti l'apporto dei volontari sia essenzialmente costituito dall'offerta, spesso molto generosa e senz'altro preziosa, di tempo a disposizione per collaborare allo svolgimento di mansioni semplici, mentre credo non si esplichino appieno il prezioso apporto che può derivare dalla valorizzazione delle specifiche competenze, capacità ed esperienze dei singoli volontari.

Alcuni esempi concreti, parte dei quali ispirati da alcune esperienze italiane, europee ed internazionali, potranno chiarire quello che mi preme comunicare: un'insegnante in pensione potrà collaborare allo svolgimento delle attività educative nei musei rivolte sia alle scuole che agli adulti; allo stesso modo un ex commesso avrà tutte le carte in regola per dare una mano nel gestire il punto vendita e la biglietteria; un meccanico potrà collaborare alla manutenzione dei macchinari di un museo del patrimonio industriale; un antiquario potrà dare il suo contributo nella schedatura di mobili e oggetti di arte applicata; un commercialista potrà aiutare a tenere i conti in ordine di un'associazione, un consulente del lavoro a redigere contratti di collaborazione nel pieno rispetto delle normative; gli appassionati di cucina potranno occuparsi dell'organizzazione dei buffet in occasione delle inaugurazioni e degli eventi, un muratore di stuccare le crepe in un'aula a corto di manutenzione, e così via.

Gli esempi potrebbero continuare all'infinito, poiché i musei e le istituzioni culturali odierni stanno diventando organismi complessi e articolati, che necessitano di competenze sempre più specifiche. Fare il volontario in un'istituzione culturale deve essere un'attività di piena responsabilità ed in grado di liberare il dinamismo, l'immaginazione e la creatività, non un gesto meccanico e ripetitivo. Tutto questo, ovviamente, in un'ottica di piena condivisione dei compiti con i professionisti della struttura in cui si opera.

Ritengo che, oltre ad offrire un aiuto concreto nella gestione di un organismo complesso come il museo contemporaneo, questo modello di volontariato evoluto ed articolato abbia come straordinario risultato quello di attrarre verso la cultura e le sue istituzioni persone molto diverse, provenienti da strati sociali eterogenei, finendo per coinvolgere in prima persona non soltanto chi ha innata la passione per l'arte o la scienza, ma potenzialmente tutti coloro che si sentono di aver qualcosa da offrire per assicurare la crescita di un bene che è di tutti e che rappresenta la collettività.

Quello a cui penso è la necessità che le istituzioni culturali ed i loro volontari più esperti e motivati collaborino attivamente alla creazione di una sorta di "azionariato diffuso" all'interno

⁸ D.lgs. 42/2004, Art. 112, comma 8: "I soggetti pubblici interessati possono altresì stipulare apposite convenzioni con le associazioni culturali o di volontariato che svolgono attività di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali".

⁹ Si veda il documento allegato al presente capitolo.

della collettività, attraverso il quale ricevere apporti qualitativamente e quantitativamente diversificati, coinvolgere persone di età, esperienze di vita, ambienti, formazione e competenze diverse.

In questo senso il volontariato può diventare anche un efficace strumento che lavora per abbattere l'indifferenza, il disinteresse o semplicemente la mancata informazione di molti, con l'obiettivo di radicare sempre di più l'istituzione culturale nel suo territorio di appartenenza.

Nella logica di questo modello di volontariato che abbiamo definito un po' all'impronta di "azionariato diffuso", credo sarà importante individuare due distinte categorie di volontari: da un lato i "senior", coloro che operano da tempo e che da tempo si sentono animati dalla vocazione di donare il loro prezioso tempo e le loro competenze ad un'istituzione culturale; dall'altro le "nuove leve", magari incuriosite dalla voglia di rendersi utili mettendo a frutto la loro competenza specifica. E se dai primi ci aspetteremo l'impegno costante e l'esperienza necessaria a coordinare il lavoro di tutti gli altri, così come la capacità di collegarsi al meglio con le esigenze specifiche del museo, ai "novizi" potremo chiedere un impegno magari specifico e altamente qualificato ma limitato nel tempo, almeno all'inizio, in modo da farli avvicinare ed appassionare a questo nuovo campo di attività senza dover rinunciare ad altri interessi o impegni preesistenti.

Un altro tema interessante, che in questa sede è possibile toccare solo in modo superficiale, è quello relativo all'età dei volontari, sia di quelli già attivi che di quelli potenziali. Dalla già citata ricerca nazionale dell'Istat sul volontariato risultava che una buona parte dei volontari culturali (circa 100 mila su quasi 260 mila) si collocavano nella fascia di età dai 30 ai 54. Per quanto datato ad oltre cinque anni fa, lo trovo un dato sorprendente, che ci fa capire quanto ampie siano ancora le possibilità di espansione del volontariato culturale nelle fasce di età più avanzate, ed in particolare nella fascia dei molti pensionati di età tra i 55 ed i 70 anni.

Quanto al coinvolgimento dei giovani – un aspetto di cui si è parlato spesso all'interno della nostra realtà, vista anche la presenza per la verità piuttosto rara e per questo preziosa di giovani volontari di cui ci possiamo fregiare – credo che sia assolutamente da incoraggiare, tenendo tuttavia presenti quante difficoltà le nuove generazioni incontrino nel nostro paese a trovare una collocazione professionale adeguata. Il volontariato può essere da loro inteso come un'attività utile e formativa nel percorso di consolidamento del loro profilo professionale, oltre che un'utile esperienza di cittadinanza attiva. Penso comunque che sarebbe quantomeno ingiusto se ci aspettassimo di rinfoltire le schiere dei nostri volontari con molti giovani, impegnati come sono nel difficile compito di assicurarsi una posizione il più possibile solida e gratificante nella nostra società.

Termino il mio intervento sottolineando quanto sia importante che gli enti locali e le istituzioni in genere sviluppino politiche e iniziative durature di sostegno del volontariato culturale a medio e lungo termine, costruendo insieme alle associazioni e alle istituzioni culturali occasioni importanti di diffusione della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva. Scendendo ancora una volta nel concreto, riterrei molto utile che contribuiscano al lancio di una grande e ramificata campagna di promozione del volontariato culturale, al sostegno di attività formative di qualità per i volontari attivi, all'individuazione di forme di riconoscimento del valore civile di questa nobile, bellissima e sempre più indispensabile attività.



Fig. 1.1 Una volontaria svolge attività educative per i piccoli visitatori del Museo del Tessuto di Prato (2008).

Box 1: Il Museo del Tessuto ed il volontariato

Il Museo del Tessuto di Prato è nato nel 1975 su iniziativa dell'Associazione Ex Allievi dell'Istituto Tecnico Superiore Tullio Buzzi presso l'omonima scuola, con l'obiettivo di offrire un supporto storico-culturale alla formazione professionale nel settore tessile.

Nei primi anni di attività, la collezione del Museo si è arricchita notevolmente grazie all'entusiasmo dei volontari, che con la loro ricerche e donazioni hanno contribuito a costituire un importante centro di documentazione della storia del tessuto. I volontari dell'associazione sono stati inoltre i protagonisti indiscussi della gestione del neonato Museo, dalle origini fino ai primi anni novanta.

Dal 1998 la gestione del Museo è passata ad uno staff di professionisti ma nonostante questo il ruolo del volontariato ha continuato e continua a costituire uno degli elementi chiave del successo e della popolarità di questa istituzione.

Dal 2001 il Museo porta avanti una importante collaborazione con l'Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali: circa 60 volontari si avvicendano nell'assicurare l'apertura gratuita del Museo nelle domeniche e in occasione di eventi straordinari.

Grazie alla collaborazione ed al sostegno del Cesvot, l'Associazione ha negli ultimi anni organizzato corsi per la formazione dei volontari con l'obiettivo di approfondire la conoscenza del Museo, delle problematiche del restauro ecc.

Dal 2000 si è costituita attorno al Museo anche l'Associazione Amici del Museo del Tessuto di Prato che attraverso una intensa attività di *fund raising*, ricerche e acquisti assicura una costante crescita del patrimonio museale. L'Associazione organizza inoltre calendari di attività, iniziative di formazione, gite culturali.

Il volontariato costituisce una componente importante anche in un settore strategico come quello della gestione del Museo. Per Statuto, infatti, gli organi della Fondazione (Presidente, Vicepresidente, Consiglio di Indirizzo, Comitato di Gestione) non percepiscono alcun compenso per le loro attività di rappresentanza, amministrative e di indirizzo.

Dal 2007, inoltre, il Museo ospita quattro volontari del Servizio Civile Nazionale presso il Comune di Prato, dando vita a progetti specifici per qualificare l'accoglienza e la visibilità locale della struttura.

Box 2: Il Progetto VoCH**VoCH - Volunteers For Cultural Heritage**

Il Progetto VoCH, finanziato all'interno del Programma Europeo Lifelong Learning Grundtvig, nasce dalla consapevolezza condivisa da alcune istituzioni culturali dell'importanza del fenomeno a livello europeo e dall'interesse ad analizzarlo più approfonditamente, traducendo gli esiti della ricerca in attività formative e pubblicazioni di taglio pratico-manualistico.

Per cogliere appieno il contributo che il volontariato può offrire alla gestione del patrimonio, infatti, vanno attuati interventi miranti a integrare in modo appropriato le attività che competono al personale in organico, con quelle svolte dai volontari, alla cui crescita professionale e personale il museo può contribuire significativamente in una logica di cittadinanza attiva.

Il Progetto VoCH è stato avviato nel novembre 2007 e si concluderà nell'ottobre 2009 con un'importante conferenza finale che si terrà al Museo del Tessuto di Prato.

Il progetto prevede lo svolgimento delle seguenti azioni:

- indagine a livello europeo su consistenza e caratteristiche del volontariato nel settore dei beni culturali e dei musei in particolare;
- indagine specifica del fenomeno a livello italiano, mirante a individuare le diverse tipologie di volontari per studiarne modalità adeguate di reclutamento, motivazione, gestione e riconoscimento/accreditamento;
- identificazione di buone pratiche e studi di caso significativi nel settore;
- sviluppo di corsi di formazione rivolti ai volontari e ai loro coordinatori all'interno delle istituzioni, che saranno realizzati rispettivamente in Austria e in Slovenia;
- realizzazione di pubblicazioni per la diffusione degli esiti del progetto;
- organizzazione di momenti di disseminazione.

I Partner del progetto VoCH:

- Slovenian Museums Association, Lubiana, Slovenia (Capoprogetto);
- Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna, Italia;
- Fondazione Museo del Tessuto di Prato, Italia;
- ECCOM, European Centre for Cultural Organisation and Management, Roma, Italia;
- Amitié, Bologna, Italia;
- MUSIS, Association for supporting museums and private collections in Styria, Graz, Austria;
- Manchester Museum, Manchester, UK;
- EMF European Museum Forum Trust, Bristol, UK.

Per informazioni: www.amitie.it/voch

Allegato

III CONFERENZA NAZIONALE DEI MUSEI D'ITALIA

Professionisti e volontari per un nuovo modello di gestione dei beni culturali in Italia Verona, Palazzo della Gran Guardia, martedì 4 dicembre 2007

La Terza Conferenza Nazionale dei Musei, riunita a Verona il 4 dicembre 2007, adotta, a conclusione di una giornata di lavoro che ha visto la partecipazione di (numero) professionisti dei musei e del patrimonio culturale, di amici e volontari dei musei, le seguenti risoluzioni conclusive.

1. Amici e volontari dei musei: una definizione

La varietà delle forme attraverso cui si esprime il volontariato e la molteplicità dei modi con cui offre ai musei e al patrimonio culturale il suo contributo, sollecita a darne innanzitutto una definizione che ne individui chiaramente la natura, ne definisca con precisione i caratteri, e che sia condivisa tanto da parte dei professionisti museali quanto da parte dei volontari stessi.

La definizione contenuta nel Codice etico degli Amici e dei Volontari nei Musei, adottato dalla FMAM/WFFM ad Oaxaca nel 1996, ha un valore universale e costituisce per questo un utile riferimento non solo per le presenti Risoluzioni, ma più in generale nell'orientare la collaborazione fra professionisti e volontari nei e dei musei.

«Sono chiamati "amici dei musei" coloro che in qualunque forma contribuiscono al sostegno dei musei, al loro sviluppo e alla presenza e pubblica influenza. Essi operano su base volontaria e non remunerata. Il loro appoggio può essere morale, finanziario o essere costituito da lavoro e prestazioni volontarie. I benefattori, i donatori, i volontari, i membri dei consigli d'amministrazione dei musei e i soci che operano su base volontaria e non remunerata, sono considerati amici dei musei» (Codice etico degli Amici e Volontari dei Musei, art. 1).

2. Il Codice etico degli Amici e Volontari dei Musei

Al pari della definizione di amici e volontari nei musei, i professionisti museali e le loro Associazioni si impegnano a diffondere e a sostenere, in collaborazione con la Federazione Mondiale degli Amici e dei Volontari nei Musei, con la Federazione Italiana degli Amici dei Musei e con tutte le Associazioni di volontariato che si riconoscono in esso, il «Codice etico degli Amici e dei Volontari dei Musei» adottato ad Oaxaca nel 1996 e tenuto costantemente aggiornato e migliorato.

I professionisti museali e le loro Associazioni fanno propri i principi e le linee guida del Codice sul volontariato a sostegno dei musei e sulle modalità della loro collaborazione con le istituzioni museali e con i professionisti dei musei e del patrimonio culturale.

Si impegnano per questo a dare piena attuazione al Codice in tutte le sedi in cui operano e in tutte le occasioni in cui si renda opportuno tradurre i principi in esso contenuti in atti e procedure operative.

3. Il volontariato culturale come forma di dono, di partecipazione, di cittadinanza attiva

Nel corso della Terza Conferenza Nazionale dei Musei sono emersi molti aspetti e valori del volontariato culturale, che i professionisti e i volontari museali considerano importanti, ritenendo in conclusione che del volontariato sia da mettere in particolare risalto il fatto che esso:

rappresenta un dono – di competenze, capacità, esperienze – assimilabile per questo a una forma di mecenatismo, individuale e collettivo, che si esprime soprattutto in quanto offerta di tempo ed energie, da considerare e riconoscere in primo luogo come una grande risorsa messa liberalmente e gratuitamente a disposizione dei musei e del patrimonio culturale;

esprime una volontà di partecipazione della comunità alla salvaguardia e conoscenza del patrimonio culturale e corrisponde all'assunzione di una responsabilità personale nei suoi confronti che tutte le pubbliche amministrazioni hanno il dovere, e l'interesse, di incentivare, sostenere e che devono contribuire a sviluppare;

propone un modello di cittadinanza attiva che, nell'operare a favore del patrimonio culturale, dà rilievo al contributo che esso può dare alla crescita del sentimento di appartenenza a una storia e a una comunità e allo sviluppo di una società capace di costruire il suo futuro nella consapevolezza del proprio passato e presente.

4. L'apporto del volontariato a favore dei musei e del patrimonio culturale

L'apporto del volontariato a favore e in sostegno ai musei e del patrimonio culturale si esplica attraverso la messa a disposizione, su base volontaria e non remunerata, di competenze, capacità, esperienza e tempo.

Il valore anche economico della quantità e qualità del contributo erogato a titolo individuale e collettivo da parte di migliaia di persone attive in tutto il paese a favore del patrimonio culturale non è adeguatamente riconosciuto e preso in considerazione dalle amministrazioni responsabili della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale stesso.

I professionisti museali si impegnano perciò a dare il giusto risalto e la necessaria visibilità all'apporto del volontariato, evidenziando l'entità del suo contributo nel mantenimento stesso del patrimonio culturale: dalla sua tutela alla sua valorizzazione, dalla promozione alla gestione dei musei e dei beni culturali nel loro complesso.

Essi inoltre richiamano l'attenzione delle pubbliche autorità sulla necessità di un approfondito censimento dell'apporto dal volontariato che ne evidenzii il ruolo e l'importanza nella gestione del patrimonio culturale italiano.

5. Per un modello integrato e sussidiario di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale

I professionisti museali ritengono che rivalutare, riconoscere e sostenere l'apporto del volontariato alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e dei musei significhi, anche e soprattutto, operare in direzione di un nuovo modello, partecipato e sostenibile, di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di una sua gestione integrata e sussidiaria.

Un nuovo modello di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale:

- partecipato, perché basato sul coinvolgimento e sulla collaborazione della comunità, sull'intervento volontario, dei cittadini individuale e organizzato;
- sostenibile, per l'apporto di energie e risorse, umane e finanziarie, offerto dal volontariato, in tutte le sue forme, a sostegno dell'intervento pubblico;
- integrato, superando l'artificiosa divisione delle competenze fra tutela e valorizzazione, entro un quadro giuridico e normativo che, tra l'altro, riconosca ai musei la funzione di presidio territoriale di tutela attiva del patrimonio stesso;
- sussidiario, favorendo la partecipazione attiva dei cittadini in tutte le forme in cui essa si esprime e può esprimersi, non solo nell'ambito della valorizzazione, come già prevede il Codice dei beni culturali e del paesaggio, ma anche nella tutela, in cui l'impegno del volontariato è altrettanto presente ed essenziale.

6. Professionisti e volontari: un rapporto complementare

Il Codice etico degli Amici e Volontari dei musei assegna al volontariato un ruolo complementare a quello dei professionisti e suggerisce di evitare, se possibile, una loro azione sostitutiva, dando invece priorità a quelle attività in cui le competenze e le capacità dei volontari possono esprimersi con maggiore efficacia, ottenendo risultati migliori, se possibile, di quelli conseguibili dagli stessi professionisti.

Per questo professionisti e volontari dei musei e del patrimonio culturale considerano parimenti necessario lo sviluppo del volontariato e quello dell'occupazione tanto nel settore della tutela quanto in quello della valorizzazione.

E, sul terreno della collaborazione nei musei ritengono necessario che:

- il tipo di apporto che il volontariato offre a un museo sia oggetto di un'attenta riflessione da parte dei volontari quanto del museo stesso, per individuare con chiarezza gli ambiti e i tipi di attività e interventi in cui è maggiormente opportuno che il volontariato offra il suo contributo;
- la collaborazione fra volontari/amici del museo e il museo stesso sia sempre stabilita attraverso un atto scritto – una convenzione, un protocollo, un accordo – che definisca con chiarezza i ruoli di ciascuna delle parti;
- il museo, su queste basi, dedichi un proprio responsabile nei rapporti con il volontariato, e ponga in atto tutte le condizioni necessarie per potenziarne l'apporto.

7. Quando l'intera gestione di un museo o di un bene culturale è affidata al volontariato

In molti casi, molto più numerosi di quanto sia avvertito da parte delle pubbliche amministrazioni, la gestione dei musei ricade interamente sul volontariato, individuale e collettivo, che svolge in questi casi un'azione sostitutiva rispetto a quella dei professionisti.

Tale apporto è in sé positivo e non può che essere sostenuto e incoraggiato, all'espressa condizione tuttavia che i livelli di qualità della gestione soddisfino i requisiti minimi previsti dal

Codice deontologico dell'ICOM (cui il Codice etico degli Amici e Volontari dei Musei fa esplicito riferimento) e dagli standard minimi previsti su scala regionale e locale.

La conduzione professionale dei musei e dei beni culturali deve, in tutti questi casi, costituire una preoccupazione primaria dei volontari impegnati nella gestione dei musei e dei beni culturali, sollecitandoli a ricorrere, ove questo sia necessario, all'apporto di professionisti qualificati in tutti gli ambiti in cui essi non sono in grado di assicurare livelli equivalenti di competenze e capacità.

I professionisti e i volontari museali, in primo luogo attraverso le loro Associazioni, si impegnano per questo a ricercare, sul piano locale e nazionale forme di collaborazione in grado di soddisfare la duplice esigenza di ampliare la partecipazione alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di assicurarne una gestione professionale e di qualità.

8. Responsabilità, autonomia, partenariato

Le competenze che il volontariato mette a disposizione della gestione dei musei e del patrimonio culturale non sono necessariamente le stesse di quelle che sono in grado di offrire i professionisti. La collaborazione fra professionisti e volontari presuppone l'individuazione e il riconoscimento delle diverse competenze, capacità e saperi che gli uni e gli altri possono far convergere verso finalità comuni.

L'autonomia del volontariato comporta da un lato che esso non pesi sul museo, assicurando che il proprio apporto sia garantito facendo ricorso innanzitutto ai propri mezzi, dall'altro che essa sia rispettata da parte dell'istituzione museale per dare libera espressione al dinamismo, all'immaginazione, alla creatività dei volontari.

È nella responsabilità tanto dei volontari quanto dei professionisti riconoscere qualità e limiti del proprio apporto, nel reciproco rispetto dell'autonomia degli uni come degli altri, quanto delle finalità dell'istituzione al cui servizio si opera, della sua missione e struttura organizzativa, dei doveri che, a diverso titolo, tutti sono tenuti a rispettare e far rispettare.

9. La formazione

La formazione del volontariato costituisce un aspetto cruciale del suo sviluppo e si colloca nel quadro di un'educazione al patrimonio che, nel promuoverne la conoscenza, favorisca la partecipazione e l'assunzione di una responsabilità collettiva nella sua tutela e valorizzazione.

Nel quadro dei rapporti fra un'istituzione museale, un ente di tutela e di valorizzazione e il volontariato che opera a suo favore, la formazione e l'aggiornamento costituiscono un impegno primario nei suoi confronti, posto a garanzia della qualità stessa del suo apporto.

Le Associazioni di volontariato, da parte loro, devono porsi come compito permanente la crescita culturale e la formazione professionale dei propri membri, stabilendo per questo accordi con i professionisti museali e le loro Associazioni.

Sul piano locale e nazionale le Associazioni dei professionisti museali e degli amici e dei volontari dei musei promuovono di comune accordo iniziative e programmi di formazione e aggiornamento rivolti a professionisti e volontari.

10. Il sostegno al volontariato

I professionisti e i volontari dei musei e del patrimonio culturale auspicano di comune accordo che lo Stato e gli enti territoriali, ciascuno per quanto di sua competenza, adottino tutte le misure necessarie a favorire la partecipazione dei cittadini nella tutela e valorizzazione dei musei e del patrimonio culturale. Invitano per questo lo Stato, le Regioni, gli Enti locali a favorire in tutti i modi e in tutte le sedi, con particolare riguardo alla scuola, l'educazione al patrimonio, la sua conoscenza e la diffusione dei principi della sua tutela e valorizzazione.

Sollecitano l'adozione di misure che favoriscano e incentivino l'apporto volontario dei cittadini alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale attraverso forme di riconoscimento dell'azione individuale e organizzata a sostegno del patrimonio.

S'impegnano a promuovere un maggior coordinamento fra i professionisti e i volontari sul piano locale e nazionale e tra le Associazioni dei professionisti e quelle degli amici e dei volontari dei musei e del patrimonio culturale.

Verona, 4 dicembre 2007

Capitolo II

La trasformazione economica di Prato e le sue opportunità

Livia Martinetto, responsabile Settore Pianificazione Strategica e Attività Economiche del Comune di Prato

Qui di seguito sono riproposti i temi toccati dalle slide di Livia Martinetto durante il suo intervento.

Moventi del piano strategico di Prato:

- transizione dei processi di riorganizzazione dei sistemi produttivi locali (e conseguente assetto territoriale);
- crisi dell'assetto della regolazione sociale. Le motivazioni politiche: - aspira alla premialità introdotta dalle politiche europee per le azioni basate su ampi partenariati sociali e istituzionali; - sviluppa rapporti con altri livelli di governo; - riconosce a tutti gli attori il diritto di esprimersi sul proprio futuro.

Le motivazioni tecniche:

- per valorizzare la cultura della programmazione;
- per introdurre un approccio integrato nelle politiche locali.

Attraverso:

- introduzione d'innovazione (misurabile) nelle politiche urbane;
- costruzione credibilità (presupposto della capacità di attrazione);
- creazione (e alimentazione) di network di attori.

Processo di aggiustamento

Tra imprese, capacità diffuse, governo locale e regionale, università e centri di ricerca.

Analisi e approfondimenti

Varietà dei percorsi di crisi e tentativi di rigenerazione di città industriali, cercando formule imprenditoriali e di governance per competere e crescere nello scenario globale.

Prato, complessità e multi-settorialità. Gli approfondimenti di analisi del Piano Strategico di Prato (seconda fase):

- settore meccano-tessile;
- trasformazioni sociali del distretto;
- settore logistico;
- rigenerazione urbana.

Settore meccano-tessile

Analisi di struttura e performance, interviste a campione di imprenditori.

Crisi e (possibile) ricomposizione del modello cognitivo, la difficoltà delle imprese riguarda:

1. scarsità manodopera qualificata (tecnici di produzione);
2. mancanza di connessione con la ricerca (interna ed esterna/universitaria);
3. indebolimento dell'interfaccia informativa con i mercati.

La scarsità di manodopera qualificata

Rimanda al tema del ripensamento dell'azione formativa:

- immettere lavoratori immigrati;
- rinnovare la motivazione all'impiego dei giovani locali;
- l'educazione combinatoria (professioni gestionali).

La mancanza di connessione con la ricerca:

- il processo creativo richiede dialogo fra portatori di discipline e ambiti differenti ma collegati;
- rapporto ricerca-impresa (al momento casuale).

L'indebolimento dell'interfaccia informativa con i mercati:

- servono presidi (o capacità di mobilità) di consulenza a scala internazionale;
- devono ritornare all'azienda informazioni vitali;

- necessitano quindi investimenti pesanti;
- possono costituire piattaforma strategie articolate.

Trasformazioni sociali

Interviste a imprese meccano-tessile, rilettura dati su mobilità sociale e percorsi lavorativi dei laureati.

Discontinuità e riarticolazione dei valori, problemi di riproduzione sociale del distretto:

- indebolimento identitario del distretto coinvolge la fiducia collettiva del territorio
- formazione di gruppi sociali che egemonizzano alcune competenze
- crisi della figura dell'imprenditore (discontinuità generazionale)

Settore logistico

Analisi dei flussi legati direttamente al distretto: import/export, intra-distrettuale, di magazzino.

Sviluppo autonomo ma condizionato da relazioni con sistema regionale:

- differenziazione tra domanda interna ed esterna al distretto;
- traffico e inquinamento come "tassa" che il distretto impone alla città;
- grandi opportunità legate anche alla telematica.

Rigenerazione urbana

Rassegna di esempi tratti da casi stranieri.

Perdita di coerenza della città-fabbrica (struttura produttiva e urbana, trasformazione congiunta):

- consistenza e parcellizzazione delle aree industriali dismesse
- processi di diversificazione e cambiamento di tutti i comparti funzionali della città

I temi della competitività e della qualità dell'ambiente urbano:

- connettività (materiale e immateriale);
- capacità umana;
- qualificazione forza lavoro;
- innovazione;
- qualità della vita;
- capacità strategica di mobilitare attori e politiche.

Problemi generali:

- invecchiamento demografico;
- concentrazione immigrazione (a Prato quota doppia della media nazionale);
- dispersione residenziale.

Prato città in transizione

- rallenta la vivacità del sistema produttivo;
- è necessario un rinnovo dei legami relazionali (tra imprese, con la società, con altri territori);
- tutti i suggerimenti rimandano ai temi della vita associata intrecciati con quelli della produzione (logistica, telematica, istruzione, traffico etc.).

Necessità di cooperazione istituzionale e operativa.

Ricordando che la prima fase del Piano Strategico ha:

- confermato la vocazione manifatturiera della città;
- scelto il rango (ovvero la propria collocazione nell'area metropolitana)

Operativamente:

- protocollo (3 novembre 2006 Regione Toscana, Comuni capoluogo/Province dell'Area Metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, Circondario Empolese Valdelsa) per l'attuazione condivisa delle politiche di livello metropolitano;
- protocollo (6 febbraio 2007 Comuni/Province di Firenze e di Prato, Regione Toscana) per la condivisione dei principali obiettivi di strategia territoriale;

- A.P.Q. in materia di beni/attività culturali (28 maggio 2007 Min. Sviluppo Economico, Min.Beni e Attività Culturali, Regione Toscana) restauro e ampliamento del Museo Pecci in considerazione del suo ruolo regionale;
- realizzazione a Prato di un centro polivalente per attività espositive (protocollo del 6 febbraio 2007 e delibera 17 dicembre 2007 n. 973) come articolazione del polo metropolitano di Firenze Fiera;
- protocollo per lo sviluppo della logistica regionale e la promozione di sinergie tra gli interporti della Toscana (24 Gennaio 2008 Regione Toscana, Comune di Livorno, Comune di Prato, Comune di Collesalvetti).

TemI prioritari dell'Agenda Strategica di Prato

- accelerazione dei grandi progetti già avviati (parco espositivo, raddoppio del museo d'arte contemporanea, loro accessibilità, rigenerazione delle aree circostanti);
- le forme del sapere distrettuale;
- il funzionamento del mercato del lavoro e del rapporto tra le imprese e l'offerta di lavoro nell'area metropolitana;
- il rapporto tra immigrati, società e cultura;
- potenziamento, integrazione nel sistema logistico regionale e accessibilità dell'interporto;
- logistica urbana di approvvigionamento ed eventuale integrazione con la logistica intra e inter distrettuale;
- sviluppo della rete di trasmissione veloce dei dati e dei relativi servizi per imprese e cittadini.

Capitolo III

Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale

Guido Ferilli, Università IUAV di Venezia

3.1. Il valore della cultura

È oramai unanime il riscontro a livello internazionale del ruolo della cultura nei processi di sviluppo delle economie più avanzate che in altri termini vengono definite post-industriali. Ciò che non appare tanto chiaro, almeno nel nostro contesto nazionale, è il ruolo che la cultura può assumere per lo sviluppo economico. Si continua, infatti, a fare riferimento, quando si parla di cultura, a elementi che sono presi per "definizione" (come il patrimonio artistico e i beni architettonici) di cui andiamo tanto fieri o il livello di istruzione e di innovazione che si cerca di portare sul territorio con investimenti in centri di ricerca – nei limiti dei fondi disponibili. Per quanto riguarda il primo aspetto, il riscontro con la realtà è abbastanza deludente, dato che la tendenza in molte aree del territorio è l'investimento rivolto esclusivamente agli elementi materiali che le caratterizzano senza accompagnare questi processi con politiche volte a riorientare e rimotivare il tessuto sociale. Il più delle volte le ristrutturazioni di edifici storici sono accompagnate da iniziative di marketing territoriale, in cui si propone la passeggiata per visitare il patrimonio artistico con i prodotti tipici locali, le sagre etc. Il risultato in molti casi (si veda Venezia, Firenze, per citare i più conosciuti) è la "disneylandizzazione" di queste aree, che assumono l'aspetto di veri e propri luoghi in cui l'attrattiva è data dalla forma e non dal contenuto.

Nel secondo caso il rischio di investimenti non contestualizzati è la nascita di centri di eccellenza che sono anche in questo caso avulsi dal contesto. Non a caso il fenomeno della fuga dei cervelli è un problema ancora irrisolto, senza voler aggiungere qui la mancanza di iniziative incisive volte ad attrarne dall'estero.

Dunque, mentre in altre regioni le politiche volte a ridefinire il profilo culturale, sociale ed economico di un'area stanno dando degli ottimi risultati, nel nostro paese si continua a discutere su chi abbia il campanile più antico.

Un esempio di quanto siamo lontani dal resto del mondo ci viene proposto da un recente studio dal Consiglio Europeo - Direzione Generale per la Cultura e la Formazione, che prende il nome dal commissario europeo che lo ha realizzato, il rapporto Jan Figel.

In questo rapporto, presentato alla fine del 2006, ma da noi praticamente sconosciuto, emerge che la cultura svolge un ruolo determinante per la crescita, la competitività, lo sviluppo sostenibile, l'innovazione, l'occupazione, la coesione sociale, il senso di appartenenza e la diffusione di lavori condivisi.

Per l'Europa dei 30 Paesi, quindi nella sua configurazione attuale, nel 2003 il fatturato complessivo dell'industria culturale così definita era di 654 miliardi di euro. Questo dato risulta più chiaro se lo si confronta con quello del settore automobilistico del 2001, con cifre che sono leggermente diverse e sfasate temporalmente, ma in un momento di prezzi stabili e perciò abbastanza confrontabili. Il fatturato del settore automobilistico in Europa nel 2001 era di 271 miliardi di euro. Stiamo parlando, più o meno, di meno della metà. Il fatturato dell'ICT nell'Europa a 15 Paesi, quindi in un'Europa più ristretta ma in quella che produceva la maggior parte del valore aggiunto, sempre nel 2003 era di 541 miliardi di euro. In sintesi la cultura, nella sua dimensione economica, è grande più o meno il doppio del settore automobilistico e più o meno quanto il settore delle telecomunicazioni. Per quanto riguarda il contributo che la cultura dà alla formazione del Pil europeo, nel 2003, l'incidenza totale della cultura è del 2,6 per cento. Un dato sicuramente importante se confrontato, ad esempio, con quello immobiliare che aveva un'incidenza del 2,1 per cento, quindi mezzo punto in meno, con il settore del cibo, delle bevande e del tabacco (1,9 per cento), con il settore tessile, su cui pure le politiche si sono concentrate per tanto tempo (0,5 per cento) e con il settore della chimica e della gomma (2,3 per cento).

Per quanto riguarda la crescita del valore aggiunto nel periodo 1999-2003 il tasso di crescita accumulato nel settore culturale è stato del 19,7 per cento. Lo scarto positivo rispetto alla media del sistema economico europeo è stato del 12,3 per cento. Nell'arco dei quattro anni considerati si è cresciuti in media più del 10 per cento complessivamente.

L'occupazione totale nell'Europa a 25 Paesi nel settore culturale era del 3,1 per cento nel 2004 e nell'arco di tempo 2002-2004, a fronte di un'occupazione decrescente a livello assoluto in Europa, il settore culturale cresceva dell'1,85 per cento.

Stiamo parlando di un settore di attività che in questo momento in Europa è assolutamente trainante: è uno dei settori più grandi, più dinamici e che nel futuro creeranno più valore aggiunto e più occupazione. Ma qual è la cultura analizzata nel rapporto Figel che ha dato queste performance così importanti?

In generale si parla di settore culturale e creativo. Il rapporto distingue tre settori: i settori culturali di base (arti visive, arti performative, patrimonio), quelli delle industrie culturali (film e video, televisione e radio, video giochi, musica, editoria) e quelli delle industrie e attività creative (design, architettura, pubblicità).

La cultura, così come intesa ed analizzata nel rapporto, non ha nulla a che vedere con quella che ci ostiniamo a prendere in considerazione nelle strategie economiche del paese. In altri casi viene marginalizzata perché si pensa che abbia più a che fare con il tempo libero e che quindi sia più una spesa che una risorsa economica. In molti casi si pensa invece che sia un eccellente complemento del settore turistico. In Italia infatti il turismo culturale è da tempo considerato la panacea per risolvere problemi strutturali o congiunturali di vaste aree del paese.

Ecco allora che vari progetti ed interventi di "recupero architettonico" o di marketing territoriale passano per attività rivolte alla valorizzazione del patrimonio culturale o alla costituzione di distretti culturali, termine che oramai è utilizzato per definire qualsiasi forma di investimento nel patrimonio artistico, architettonico, paesaggistico, delle tradizioni di un'area.

Non si spiega in questo modo come in tante città d'oltre oceano, tra cui Denver, Austin e Vancouver, il settore culturale stia assumendo il ruolo trainante dell'economia, nonostante vi sia un'assoluta mancanza delle risorse materiali che caratterizzano la maggior parte dei paesi europei, compresa l'Italia.

Forse è arrivato anche per noi il momento di ripensare alla cultura in modo più ampio, di riconsiderare il reale ruolo che può avere il giacimento di capitale fisico che dà al nostro paese un vantaggio competitivo rispetto agli altri ma che non è ancora emerso come tale nei fatti.

3.2. Cultura, consumo e territorio

Recentemente la cultura ha assunto una valenza sempre più importante nei processi di creazione del valore. La stessa domanda del consumatore è cambiata, grazie anche ai cambiamenti del rapporto tra consumo e benessere individuale.

Mentre nelle società industriali il rapporto tra identità individuale e sociale era statico, con una scarsa criticità dei modelli culturali di riferimento, nella società post-industriale la maggiore elasticità della struttura sociale permette agli individui di determinare in modo sempre più autonomo e mutevole la propria condizione di vita e quindi anche le proprie preferenze, i propri bisogni e le dinamiche di competizione sociale.

Nella società post-industriale domina la possibilità degli individui di esprimersi liberamente per raggiungere il proprio benessere personale. Tutto ciò lo si riscontra anche nell'atto del consumo, in quanto le persone cercano sempre di più beni a valenza culturale, quelli cioè che permettono loro di aiutarle a confermare le loro strutture mentali, permettendo di dare conferma della loro posizione nel mondo e del ruolo che esse vi assumono.

Nella società post-industriale l'accesso delle persone ad una maggiore ricchezza rende obsoleti i modelli di sviluppo legati alla logica della sopravvivenza. Le persone, raggiunto un certo livello di benessere, valutano gli incrementi dello stesso in modo diverso, dando sempre più importanza a indicatori meno materiali.

L'acquisizione di esperienze culturali da parte degli individui e della società favorisce la capacità degli stessi, una volta acquisita una certa dotazione di capitale culturale, identitario e simbolico, di attivare un meccanismo di sostegno della offerta di nuove dimensioni di consumo e di produzione, attraverso un processo di acquisizione di competenza. L'esperienza culturale permette quindi ai singoli individui di sviluppare nuove competenze che determinano la necessità di ampliare il proprio paniere di consumo, favorendo così lo sviluppo virtuoso di nuove forme di consumo.

Questo circolo virtuoso favorisce un processo di continuo rinnovamento dei prodotti di consumo e di una nuova domanda. Il consumatore richiede sempre nuovi prodotti e servizi nei quali la componente creativa innovativa diviene fondamentale.

Lo sviluppo di modelli identitari sempre più diversi e la capacità dei singoli individui di elaborare autonomamente il proprio modello identitario, e quindi il proprio modello culturale, si riflettono anche nella capacità produttiva di un territorio, che passa progressivamente da produttore di beni e servizi a produttore di modelli identitari. La stessa attrattività di un territorio passa sempre più nella sua capacità di offrire la componente immateriale più che quella materiale (capitale fisico, naturale). Questo dato lo si può riscontrare nella capacità di molti paesi (come per esempio quelli del Nord Europa), di sviluppare modelli di crescita endogena basata sulla componente immateriale dell'offerta culturale.

In questi ultimi anni lo sviluppo del territorio, avvenuto in modo spontaneo o indotto, ha rappresentato un terreno fertile di ricerca multidisciplinare – di urbanisti, architetti, economisti, antropologi, geografi etc. – per interpretare le componenti che caratterizzano questi nuovi fenomeni di sviluppo. Gli elementi che caratterizzano il successo di un territorio sono sempre più dati dalla correlazione tra produzione e sistema sociale e ambientale. La competitività dell'offerta dipende sempre di più dal contesto complessivo in cui essa opera e può influire grazie ai processi di crescita del sistema sociale su cui essa interviene.

In altre parole la crescita di un territorio avviene attraverso un processo di distrettualizzazione, di concentrazione geografica di vari elementi endogeni ed esogeni ambientali e sociali che cooperano tra di loro per porre il territorio in chiave competitiva.

Emerge quindi la relazione tra economia, società e territorio quale sistema complesso in grado di generare crescita e sviluppo, e diventa sempre più evidente come nelle società post-industriali la competizione non avviene più tra singoli agenti ma tra sistemi territoriali in cui lo sviluppo organico degli elementi materiali e immateriali diviene condizione necessaria alla crescita competitiva del sistema e della sua capacità di attrarre risorse dall'esterno. Il concetto di valore assume nuovi connotati quale chiave strategica di sviluppo territoriale.

3.3. Il distretto culturale

È proprio da queste considerazioni che si vuole introdurre il concetto di distretto culturale evoluto. Le origini di questo termine si possono fare risalire a quelle del distretto industriale: modello di sviluppo di un determinato territorio grazie all'integrazione verticale realizzata dal sistema locale su un'unica filiera di prodotto. È il modello di sviluppo economico di un territorio che fa riferimento storicamente agli agglomerati di piccole e medie imprese specializzate e concentrate in un determinato territorio aventi una serie di caratteristiche comuni, sospese tra l'autonomia e l'interdipendenza.

Un esempio di distretto culturale classico è quello che nasce nel Regno Unito negli anni settanta grazie agli esiti di politiche di riqualificazione di aree urbane degradate, anche se il concetto di cultura già allora assunse un'accezione più ampia, ricomprendendo la produzione culturale e i settori a essa connessi. I casi più interessanti di distretto culturale si possono riscontrare dagli anni ottanta nei paesi anglosassoni, mentre in Italia si inizia a discutere di questo modello di sviluppo a partire dagli anni novanta.

Un primo modello di distretto culturale proposto è quello che si focalizza sul concetto di distretto come sistema territorialmente delimitato di relazioni che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, con le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connesse. Le risorse valorizzabili dalla forma di distretto sono in questo caso tutto il patrimonio demo-etnoantropologico in cui sono compresi gli spettacoli dal vivo, la produzione di arte contemporanea, l'industria cinematografica, televisiva, editoriale e multimediale, i prodotti tipici locali nonché l'industria della moda e del design. Il distretto in questo caso è costituito dalla filiera che caratterizza il bene: dai proprietari dei beni che ne sono oggetto a quelli delle altre risorse locali, dalle imprese fornitrici di materiali e servirsì alle imprese che utilizzano il prodotto finale all'interno della propria catena del valore; dalle infrastrutture di accoglienza a quelle del tempo libero (come i teatri e gli impianti sportivi) e alle istituzioni della formazione professionale etc. Ogni area territoriale organizzerà il suo modello di distretto intorno alla sua dotazione più pregiata sia in termini di offerta di servizi, coordinata e coerente con gli obiettivi del processo di valorizzazione, sia in termini di qualità dei servizi di accoglienza, adeguati al segmento di domanda che si vuole attrarre, sia in termini di relazioni con le imprese che, integrandosi all'interno della strategia di valorizzazione, ne incorporano gli elementi simbolici distintivi e si attivano per attrarre ulteriori risorse economico-produttive. Si tratta in altri termini dell'intera filiera produttiva del bene da valorizzare, tipica anche dei distretti industriali ma con alcune differenze. In primo luogo la produzione e il consumo di prodotti culturali non possono essere

separati geograficamente, come avviene per i prodotti del distretto industriale destinati all'esportazione. Inoltre può esserci l'intrusione di soggetti esterni interessati al semplice sfruttamento delle potenzialità del distretto, con l'obiettivo del profitto e spesso con il conseguente scadimento dell'offerta culturale.

Un altro modello interpretativo del distretto culturale è quello che si fonda sulla maggiore rilevanza attribuita al capitale culturale di uno specifico luogo, ovvero la cultura locale, le tradizioni e il capitale sociale sedimentati, le conoscenze, tacite e diffuse, intellettuali oltre che le sue forme tangibili. Il motivo di tale scelta è l'effetto della globalizzazione dei mercati che porta a distinguere coloro che si occupano della produzione dei beni e che fanno leva sul costo di produzione da coloro che si occupano della creazione degli stessi.

Secondo questa visione il distretto culturale, più che essere orientato alle aree tradizionali dell'artigianato artistico evoluto industrialmente, si fonda sulle nuove aree produttive, caratterizzate da un alto valore aggiunto di capitale umano che caratterizzano le economie post-industriali. Si tratta quindi dei settori del design, dell'innovazione tecnologica, della creazione di nuovi prodotti. È possibile fare alcune distinzioni. Da una parte vi sono i distretti culturali industriali, che hanno le maggiori analogie con i distretti industriali. Dall'altra i distretti culturali istituzionali sono caratterizzati dalla presenza di istituzioni formali nel cui ambito vengono tutelati i diritti di proprietà e di marchio. Le restanti tipologie di distretto sono il distretto culturale museale e il distretto culturale metropolitano, che si caratterizzano da un lato per il recupero del patrimonio artistico e dall'altro per la rivitalizzazione di aree urbane.

3.4. Il distretto culturale evoluto

Le sfide odierne della società della conoscenza richiedono forme nuove di integrazione orizzontale tra filiere produttive caratterizzate da forti e spesso imprevedibili complementarità nelle loro strategie di produzione di innovazione.

All'interno del distretto culturale, in tutte le accezioni fino ad ora viste, la cultura svolge il ruolo di agente sinergico, che fornisce agli altri settori del sistema produttivo contenuti, strumenti, pratiche creative, valore aggiunto in termini di valore simbolico e identitario. Le economie che sviluppano un distretto culturale non sono tanto generate dai classici mercati culturali quanto dalle attività creative che possono crescere e svilupparsi nell'integrazione tra questa e le varie dimensioni della vita sociale ed economica quotidiana.

È su queste basi che nasce il modello del distretto culturale evoluto: un modello nel quale la dimensione di sistema è ancora più forte e decisiva rispetto a quella del vecchio distretto industriale, e che richiede un'integrazione complessa tra una molteplicità di attori (pubblica amministrazione, imprenditorialità, sistema formativo e università, operatori culturali e società civile).

Il distretto culturale evoluto è compreso in tutta la sua portata e complessità solo all'interno di una prospettiva teorica che ne evidenzia i punti di contatto con lo sviluppo economico e sociale più generale. Le linee guida che sottendono la realizzazione di un distretto culturale sono animate da valori quali la libertà individuale, l'innovazione, la creatività, la qualità della vita: gli stessi presupposti immateriali che già guidano lo sviluppo dei paesi caratterizzati da un'economia post-industriale.

In questa prospettiva il distretto culturale evoluto può essere considerato una grande possibilità di sviluppo economico e sociale per il territorio e soprattutto per gli individui che lo abitano.

Questa modalità di sviluppo locale, già diffusa con soddisfacenti risultati negli Stati Uniti e in molti tra i paesi europei, pone le sue basi su diversi approcci teorici: da un lato si condivide la posizione espressa dalla teoria sulle *capabilities* elaborata dall'economista, premio Nobel nel 1998, Amartya K. Sen, che rende evidente il rapporto tra sviluppo e libertà (positiva e negativa); dall'altro si seguono le posizioni di economisti come Michael E. Porter o Richard Florida che, pur essendo profondamente diverse per approccio e tematiche d'analisi, legano strettamente lo sviluppo economico all'innovazione e alla creatività, non solo delle industrie ma anche degli individui.

L'individuo, la persona nella sua interezza, diventa una chiave dello sviluppo che si snoda sui canali della "capacitazione", dell'innovazione e della qualità della vita e della creatività. Lo sviluppo è dunque anche e soprattutto immateriale così come lo sono in parte la cultura, la libertà o la creatività, che identificano non a caso i pilastri della dinamica distrettuale culturale. Sono questi i paradigmi alternativi che danno corpo al modello del distretto culturale evoluto: quello dell'attrazione del talento creativo proposto da Florida, quello della riconversione

competitiva del sistema produttivo proposto da Porter e quello della “capacitazione” sistematica della comunità locale di Sen. Con la particolare eccezione di Florida, nessuno di questi approcci è originalmente nato per dare conto del fenomeno dello sviluppo locale trainato dalla cultura ma nonostante ciò trovano nella nuova fenomenologia della crescita post-industriale un terreno di applicazione particolarmente interessante.

Affinché si sviluppi un distretto culturale è necessaria una qualche forma di combinazione creativa di questi tre canali (teorici), da cui è possibile identificare delle azioni di *policy* che possono essere applicate sulle diverse dotazioni (che chiameremo forme di capitale) del territorio. Queste azioni possono essere viste come strumenti di intervento per lo sviluppo del territorio oppure come chiave di interpretazione del presente, per comprendere se su un territorio sono identificabili azioni in essere, orientate alla realizzazione del distretto culturale evoluto.

Le azioni identificate sono dodici:

1) Qualità offerta culturale (QOC): ossia la capacità di mettere in atto un’offerta culturale che abbia una dimensione relazionale internazionale. Questo vuole dire, da un lato essere in grado di realizzare progetti culturali che coinvolgano gli attori locali, ma che possano rivelarsi interessanti anche per attori esterni; e dall’altro mantenere un alto livello senza perdere di vista le caratteristiche della comunità locale, che non si deve sentire esclusa dall’esperienza culturale o percepirla come avulsa e inarrivabile;

2) “capacitazione” e formazione della comunità locale (CFC): per generare valore economico e sociale dalle iniziative culturali è necessario che le persone che le vivono le percepiscano come realmente necessarie alla loro esistenza e al loro percorso di sviluppo personale. Il gap inerente alla capacità delle persone può compromettere l’accesso alle diverse opportunità culturali che in un contesto di economia della conoscenza rappresentano buona parte degli elementi che caratterizzano un buon livello nella qualità della vita. La consapevolezza delle proprie esigenze culturali invece non solo è importante da un punto di vista economico, perché caratterizza un miglioramento nella qualità della domanda di prodotti di consumo e anche di prodotti culturali, ma soprattutto permette agli individui di superare le difficoltà connesse all’approccio con realtà differenti e complesse;

3) sviluppo imprenditoriale (SIM): creatività e innovazione rappresentano sempre di più delle esigenze all’interno di qualsiasi impresa industriale. Sviluppo culturale e manageriale devono procedere di pari passo, sfruttando le reciproche conoscenze e competenze;

4) attrazione imprese esterne (AIE): essere in grado di attrarre capitale e impresa straniera non significa solo iniettare nuova linfa al territorio locale ma anche mantenere una visione globale sulle prospettive del territorio. Il contributo di nuove imprese, quindi, non è solo economico ma soprattutto culturale, stimolando il potenziale, la motivazione e la vitalità della collettività locale;

5) attrazione del talento estero (ATE): questo rappresenta il nucleo della teoria di Richard Florida. Elementi, non solo legati al concetto di qualità della vita tradizionalmente inteso, ma in senso ampio, caratterizzanti il territorio e la sua comunità, rendono il luogo, urbano e non, un luogo ideale per la vita e il lavoro non solo per gli autoctoni, ma soprattutto per chi viene da esperienze diverse;

6) gestione delle criticità sociali e dell’emarginazione (GCS): sfruttare la cultura per gestire le criticità sociali significa soprattutto essere in grado di (fornire gli strumenti per) modificare le logiche che guidano le relazioni sociali della comunità locale in maniera pro sociale. Questa dimensione è strettamente correlata con quella, legata alla teoria di Sen, sulla costruzione delle *capabilities* e la formazione della comunità;

7) sviluppo del talento locale (STL): lo sviluppo e soprattutto il mantenimento sul proprio territorio dei talenti rappresenta un tema importante nel nostro paese. Persone dotate di talento, creative e qualificate possono essere attratte non solo dall’offerta formativa straniera ma soprattutto dall’offerta lavorativa, stimolante e remunerativa. La fuga dei talenti rappresenta uno dei grandi problemi del nostro paese. Formare e mantenere sul territorio è essenziale per mantenere e sviluppare un’identità culturale, limitare l’“omogeneizzazione” creativa, favorire una creazione e produzione di qualità;

8) partecipazione dei cittadini e della comunità locale (PAC): la dimensione della partecipazione è fondamentale per la riuscita di qualsiasi iniziativa. In particolare è importante la partecipazione della comunità locale che, grazie anche e soprattutto al processo di “capacitazione”, è in grado di apprezzare le proprietà e di tradurre i linguaggi culturali all’interno delle proprie pratiche culturali e del proprio sistema di valori;

9) Qualità della *governance* locale (QGL): la capacità degli amministratori locali di coordinare le azioni dei diversi attori e degli *stakeholder* del processo di sviluppo. Questo non vuole dire necessariamente che l'iniziativa deve partire dall'amministrazione pubblica; è sufficiente che questa svolga un ruolo di facilitatore delle azioni innovative e dei progetti e che sia mediatore tra i diversi interessi in gioco;

10) Qualità della produzione di conoscenza (QPC): conoscenze culturali e scientifiche spesso rappresentano la doppia faccia di una stessa medaglia e traggono benefici indiretti le une dalle altre. È necessario che i contesti culturali all'interno dei quali queste si sviluppano possano fare parte di un *creative cultural milieu* che favorisca la fertilizzazione incrociata e lo scambio delle conoscenze;

11) Capacità di *networking* locale (CNL): la mancanza di coordinamento e di cooperazione causa sempre una perdita di opportunità. Affinché non si verifichino inutili sovrapposizioni tra le iniziative con perdita di risorse e risultati inefficienti è necessario sviluppare la capacità di far lavorare assieme reti locali attive e coese. Molto spesso una scarsa collaborazione tra gli attori sociali è causata da un basso livello di capitale sociale;

12) Capacità di *networking* esterno (CNE): la relazione con realtà culturali diverse è fondamentale per uno sviluppo culturale sano e vitale. Questo deve passare anche attraverso la possibilità di godere di esperienze di studio o lavoro all'interno di contesti internazionali. L'obiettivo è quello, avallato anche dal Consiglio d'Europa nella carta di Lisbona, di sviluppare relazioni internazionali o anche solo fra regioni diverse.

Ognuna di queste azioni può essere raggruppata all'interno di sottoinsiemi che ne sintetizzano le specificità: ci saranno quindi azioni inerenti alla qualità (QOC, QGL, QPC), quelle relative allo sviluppo (SIM, STL), all'attrazione (AIE, ATE), alla socialità (GCS, CFC, PAC) e infine al *networking* (CNL, CNE).

Le azioni interagiscono con le varie forme di capitale presenti sul territorio, intendendo per capitale qualsiasi risorsa che è accumulabile e che è necessaria alla produzione di altri beni. I risultati di queste politiche devono poi tradursi nella produzione/accumulazione di una specifica forma di capitale, di natura tangibile o intangibile, che costituisce a tutti gli effetti il deposito del valore prodotto dal territorio.

È possibile identificare in sintesi cinque forme di capitale, operando una distinzione tra quelle più propriamente pertinenti all'economia materiale e quelle caratteristiche dell'economia immateriale: capitale naturale, capitale fisico, capitale umano, capitale sociale e capitale simbolico.

Lo sviluppo economico di un sistema implica una combinazione creativa delle cinque forme di capitale. Il senso della progettazione strategica risiede proprio nell'individuare le caratteristiche del mix più adatto ad un contesto territoriale e nel predisporre le condizioni che permettono a tale combinazione di emergere dalla sinergia tra i comportamenti e le scelte dei vari attori territoriali.

È sulla base di questo sistema concettuale, che fa tesoro delle esperienze di maggior interesse condotte in questi anni nel contesto internazionale, che deve oggi essere definita una strategia di sviluppo delle industrie creative e dei meccanismi locali di indirizzo culturale.

Capitolo IV

Lavori di gruppo

4.1. Primo lavoro di gruppo: “Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato” (con Livia Marinetto e Filippo Guarini)

Diversamente da quanto previsto nel programma del seminario, i due lavori di gruppo, quello con Filippo Guarini (“I volontari nei musei: quale ruolo nella crescita culturale e turistica della città?”) e quello con Livia Marinetto (“La trasformazione economica di Prato e le sue opportunità”) sono riuniti in un unico lavoro di gruppo condotto da entrambi i relatori e con il nuovo titolo “Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato”.

Patrizio Petrucci – presidente Cesvot

Il Cesvot non si limita a un ruolo di finanziamento dei progetti ma è anche proponente attivo delle iniziative legate al mondo dell’associazionismo. In Toscana sono presenti circa 3.500 associazioni di volontariato che sono attive nei settori più diversi e tra le quali prevale la vocazione socio-sanitaria. In occasione degli Stati Generali del Cesvot riunitisi a Livorno nel 2007 è emersa l’esigenza di valorizzare il volontariato dei beni culturali. Per favorire questo particolare tipo di volontariato, sono stati concordati molti appuntamenti, cui farà seguito una consultazione regionale

È indubitabile che talvolta manchi la visione complessiva di un progetto e lo sforzo deve quindi essere teso a valorizzare le esperienze che sono già esistenti.

Questa esperienza pratese è un test territoriale, realizzato grazie al grande attivismo di Michela Buongiovanni e del consiglio direttivo della Delegazione di Prato. In occasione di questa iniziativa delegazionale il Cesvot ha garantito la presenza di relatori che nella seconda giornata affronteranno il tema del volontariato culturale su scala regionale con gli interventi di Alessandro Berra e Maria Pia Bertolucci.

A Lucca si sta svolgendo, in concomitanza con questo seminario di studio, un convegno sui beni culturali (“Beni culturali: qualità, valore e sviluppo economico per il rilancio del Paese” Lu.Be.C. Convegno 2008, Lucca, Real Collegio, 23-24 ottobre). Questo mostra l’importanza della cultura e del volontariato legato ad essa. In un periodo di forte globalizzazione è fondamentale non perdere la propria identità, che è possibile trovare nel nostro patrimonio culturale. I beni culturali toscani e italiani offrono una pregevole meta turistica che, se coltivata mantenendo viva l’identità locale, trova ben pochi paragoni con altre zone del mondo.

Anche la Provincia di Lucca sta lavorando alla promozione di un distretto culturale che sia capace di mantenere forte il legame con la storia della regione Toscana.

Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato

Per la città di Prato il settore manifatturiero rimane importante ma anche altri settori devono crescere nel loro contributo allo sviluppo economico. Sull’esempio di due città ben diverse fra loro (Denver e Faenza), che Guido Ferilli ha citato nel suo intervento della mattina, diventa urgente anche per Prato trovare la capacità di valorizzare una nuova economia. Si è parlato delle industrie creative, quelle cioè che sono riuscite a valorizzare fortemente la componente immateriale. La crescita culturale della città crea indubbiamente un importante valore aggiunto e il ruolo del singolo volontario può inserirsi nelle trasformazioni globali dell’economia. Sono sicuramente temi complessi ma questo non significa che non si debba parlare dei problemi del quotidiano nel volontariato. Il Cesvot sta lavorando per agevolare il dialogo fra le associazioni di volontariato con l’obiettivo di farle sedere a uno stesso tavolo di discussione.

Maria Luisa Santini – vicepresidente dell’Associazione Pratese Amici dei Musei

Un problema molto importante è quello della motivazione dei volontari. Anche insieme al Cesvot sono organizzati corsi di formazione ma sarebbe opportuno realizzare delle azioni ancora più efficaci e capaci di mantenere il patrimonio di questa formazione a vantaggio della città.

Paola Bambagioni – segretaria dell’Associazione Pratese Amici dei Musei

Nella percezione comune di ancora molti cittadini pratesi la città di Prato non offre attrattive culturali. Diventa quindi importante far comprendere agli abitanti, iniziando dai più piccoli, che

la loro città possiede un patrimonio culturale che merita di essere conosciuto. In tutto questo il ruolo delle istituzioni è prezioso e necessario ma sono necessari anche altri tipi di azioni. A Prato manca inoltre una cultura dell'accoglienza. Gli affreschi di Filippo Lippi¹⁰ stanno attirando molti visitatori ma in città durante il fine settimana sono pochi i bar e i ristoranti aperti.

Livia Marinetto – responsabile Settore Pianificazione Strategica e Attività Economiche del Comune di Prato

Le influenze del commercio sulla promozione turistica sono ovvie. Prato è la città storicamente nota per il suo distrettualismo, ma è anche una città geograficamente vicina a Firenze. Non si possono paragonare le due città ma è certo che Prato ha fatto molti passi avanti se si pensa che fino a pochi anni fa molti alberghi chiudevano il sabato e la domenica. Ai tavoli della programmazione del piano strategico tutti concordavano nel rilanciare il territorio ma nessuno era disposto a tenere aperto il proprio esercizio il sabato e la domenica.

Annamaria Schinco – presidente Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte

Quando la cultura della collettività è assente, le istituzioni devono intervenire. L'associazione Aparte lavora con il Museo Pecci e può ben dire che i problemi legati alla cultura sono amplificati quando si parla di arte contemporanea. Tuttavia in questi anni ci sono stati volontà e impegni precisi e, per fare un esempio, l'Accademia delle Belle Arti ha dislocato una sede presso il Museo Pecci in base a un protocollo firmato con il Comune di Prato. Esistono esempi di realtà che hanno riscosso un grande successo dal punto di vista turistico ma altri sono improponibili. La Casa dei Carraresi a Treviso non è sicuramente un esempio da seguire: le mostre non sono ben curate, i luoghi risultano inadatti e l'ambiente non è né godibile né fruibile. Nel nostro territorio ci sono forse solo due luoghi pregevoli: la Fattoria di Celle a Santomato (Pistoia)¹¹ e Palazzo Fabroni (Pistoia).¹² Di fatto è assente la capacità di rendere evidente e affascinante quello che già esiste e così anche gli elementi di novità non sono valorizzati.

Livia Marinetto – responsabile Settore Pianificazione Strategica e Attività Economiche del Comune di Prato

Ciò che manca a Prato è la cultura dell'accoglienza e questa può essere raggiunta solo attraverso un serio investimento in istruzione e formazione. I commercianti e gli albergatori sembrano sensibili solo agli interessi e al profitto. A ciò si aggiunge il fatto che le liberalizzazioni hanno dato totale libertà all'esercizio e l'azione degli enti locali, che prima poteva regolamentare orari e turni, adesso è divenuta pleonastica. Di fronte a una totale libertà, non c'è più la minima capacità di programmazione. La questione degli orari degli esercizi commerciali e per la ristorazione è assai complessa. Per quanto riguarda l'apertura serale dei locali di somministrazione, nel centro storico cittadino si riscontrano delle difficoltà dovute alla competizione tra i residenti e la vitalità cittadina. È difficile intervenire da parte del Comune anche sul prolungamento dell'attività durante il mese di agosto. In questo caso sono le categorie che devono convincere i propri associati. Nella campagna toscana l'agriturismo ha rappresentato una grande opportunità ma, quando si iniziò a lavorare con questo tipo di turismo, molti servizi erano mancanti (i negozi di alimentari, ad esempio, non erano disposti a rimanere aperti di domenica). Fortunatamente i cambiamenti sono stati rapidi – ma dovuti a persone che non erano del luogo. I primi che, avendo comprato case in Toscana, avevano iniziato ad investire in attività di agriturismo sono stati i milanesi e gli olandesi, portatori quindi di una cultura diversa. Ci vorrà del tempo prima di avere anche a Prato una reale cultura dell'accoglienza.

Paola Bambagioni – segretaria dell'Associazione Pratese Amici dei Musei

Pistoia offre un esempio confortante dal momento che negli ultimi due anni ha visto triplicare il numero dei turisti stranieri. Prato, dal canto suo, è presente nelle fiere con attività di

¹⁰ Nel maggio 2007 si è concluso il restauro del ciclo pittorico che Filippo Lippi ha eseguito nel XV secolo all'interno della Cappella Maggiore del Duomo di Prato. Gli affreschi di Lippi, tra i capolavori del Rinascimento, stanno richiamando in città molti turisti italiani e stranieri.

¹¹ All'interno di un parco romantico, nella Fattoria di Celle a Santomato (Pistoia) l'imprenditore pratese Giuliano Gori ha la sua collezione di installazioni di arte contemporanea.

¹² Palazzo Fabroni, un antico edificio del Settecento nel cuore di Pistoia, ospita mostre di arte contemporanea.

promozione e comunicazione. Sarà necessario riuscire a proporre un'immagine nuova di Prato, non più legata a Chinatown o alla crisi del tessile.

Livia Marinetto – responsabile Settore Pianificazione Strategica e Attività Economiche del Comune di Prato

Anche Prato in campo turistico ha fatto dei passi avanti nel numero degli arrivi e dei pernottamenti e non ha risentito della crisi del 2007 che a Firenze ha fatto invece calare il turismo del quattro per cento. A Prato da qualche anno si registra una continua crescita dei flussi turistici. Si tratta di piccole cifre e per questo motivo, anche a Pistoia, il balzo statistico risulta così eclatante. La Provincia di Prato ha la competenza nella promozione del territorio e fa già molto per una realtà che solo di recente ha scoperto la sua vocazione turistica. Fino a pochi anni fa gli alberghi, generalmente di categoria superiore, erano solo dedicati al turismo d'affari. Adesso sono presenti anche altre offerte, come i Bed&Breakfast. La città non deve comunque sfatare la sua tradizione manifatturiera.

Guido Biancalani – presidente Associazione Ex Allievi dell'Istituto Buzzi

L'associazione, che si compone di imprenditori e tecnici, conta circa mille soci. La cultura tessile sembra stia scomparendo (costituisce il 30% del Pil di Prato) ma in realtà dovrebbe essere sfruttata a vantaggio della città, dal momento che è in essa che la città si identifica.

Nel 2007 il Museo del Tessuto di Prato ha ospitato una mostra su alcuni ex distretti tessili europei. Alcuni di questi hanno saputo valorizzare e consacrare il loro patrimonio culturale e identitario posizionando ad esempio all'interno delle rotatorie stradali vecchi macchinari della produzione tessile. A Prato sono conservati vecchi macchinari e campionari che purtroppo però sono spesso destinati a essere distrutti e quindi dimenticati. Un caso lampante è la Gualchiera di Coiano, che è in disfacimento. Se ci fossero state delle leggi per la defiscalizzazione della cultura, forse le cose sarebbero andate diversamente. Non c'è dubbio che i paesi di matrice anglosassone hanno cominciato prima.

Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato

La Ex-Meucci nel comune di Vernio è una piccola ma importante sede espositiva di macchinari tessili, mentre il Comune di Vaiano sta investendo nella valorizzazione della Cartaia. La Gualchiera di Coiano dovrebbe essere recuperata. Per quanto riguarda invece l'accoglienza, ad agosto il Museo del Tessuto di Prato, con uno sforzo non irrilevante, è rimasto aperto per tutto il mese. Quest'anno, grazie a un progetto della Regione Toscana, sono stati garantiti l'ingresso gratuito e la distribuzione di gelati. Il museo è riuscito ad avere 700 visitatori e i dati, se confrontati con quelli dell'anno precedente (390 visitatori nel 2007), sono assai positivi e confortanti. Quando nella struttura si sarà trasferita la biblioteca comunale, il museo avrà ancora più risalto.

Livia Marinetto – responsabile Settore Pianificazione Strategica e Attività Economiche del Comune di Prato

I master plan di "Urban" prevedono un investimento di 600 milioni, di cui 150 destinati al polo espositivo e 50 all'interramento dei parcheggi, al recupero dell'ex Banci, ai ristoranti, ai negozi, agli alberghi, alle residence etc. Ne deriverà un guadagno anche per i singoli privati. Volendo fare di più, il progetto integrato vuole comprendere anche l'area del centro storico e di viale Galilei (Fabbricone). Per riuscire a ottenere i finanziamenti europei, i progetti devono essere qualificanti per il centro della città e non solo, se si considera anche la Declassata. In questa ottica è anche il progetto di completamento della Campolmi come memoria del presidio manifatturiero e elemento del patrimonio culturale di Prato. Un altro impegno del Comune di Prato è rappresentato dai lavori al Palazzo Pretorio (sede del Museo Civico di Prato): è finalmente terminato il contenzioso trentennale con la ditta e dovrebbero finalmente ripartire i lavori per la sua riapertura.

Annamaria Schinco – presidente Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte

Parlando di propensione all'accoglienza, probabilmente il problema è rappresentato dalla cultura dei cittadini di Prato, che si imposta su una visione del mondo settoriale, individualista e corporativista.

Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato

Prima di pensare al turismo sarebbe opportuno incentivare le attività culturali presso gli abitanti di Prato.

Claudio Cerretelli – direttore Musei Diocesani di Prato

Tutti queste problematiche affliggono Prato da oltre trenta anni. Eppure il visitatore di Prato che arriva per la prima volta in città rimane sempre bene impressionato anche perché forse non ha grandi aspettative iniziali sulla città. Già trenta anni fa si parlava di una città che non fosse solo incentrata sul tessile. La fabbrica tessile può in effetti essere un luogo da visitare ma non esiste ancora un percorso di questo tipo ben strutturato. È pur vero che si sviluppano soprattutto le cose che si amano e quindi il ruolo dei volontari sarà importante, come può esserlo d'altro canto anche contro la xenofobia, che può essere superata con la conoscenza. La città avrebbe bisogno di una cultura dell'accoglienza anche per quanto riguarda la sua industria. Le fabbriche storiche hanno elementi architettonici e volte in cemento armato che si stanno riscoprendo e le industrie potrebbero essere anche i luoghi in cui offrire al turista l'opportunità di acquistare i prodotti (stoffe, lane, tessuti) grazie ai quali Prato è famosa in tutto il mondo. Il ruolo dei volontari può essere fondamentale anche nella formazione. Oltre a seguire le esigenze dei musei, possono svolgere una funzione propositiva nel collegamento con le scuole di formazione. I volontari, che spesso hanno un'età non più giovane, se in passato hanno lavorato nel settore tessile possono sfruttare il loro patrimonio di esperienze accompagnando il visitatore. Presso il Museo dell'Opera del Duomo di Prato è presente Auser che si avvale dell'università per la realizzazione di tirocini, stage e corsi di formazione con il Comune, riuscendo a coinvolgere anche ragazzi molto giovani. Per quanto riguarda infine i Musei Diocesani, molto è stato fatto per la messa a norma delle strutture e adesso c'è la possibilità di lavorare con la didattica.

Maria Luisa Santini – Associazione Pratese Amici dei Musei

Sarebbe importante creare azioni che permettano anche ai disabili di essere coinvolti in maniera maggiore nella fruizione dei musei della nostra città.

Annamaria Schinco – presidente Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte

Un problema importante è dato dal fatto che il numero dei volontari è esiguo in ogni associazione e l'età si posiziona in una fascia centrale che va dai 35 ai 50 anni. Sarebbe auspicabile che le associazioni riuscissero, comunicando di più, a creare sinergie tra loro anche per ridurre la complessità dell'organizzazione di un evento e raggiungere il maggiore successo. Ad esempio, in occasione della presentazione di un libro o della visita di una mostra, i partecipanti sono sempre pochi. Questo cambierebbe se le associazioni affini tra loro collaborassero all'organizzazione di una stessa iniziativa e riuscissero a comunicare reciprocamente il calendario delle attività in modo tale da attirare un numero più elevato di persone.

Guido Biancalani – presidente Associazione Ex Allievi dell'Istituto Buzzi

In questa ottica si stanno muovendo l'associazione Amici del Museo del Tessuto, l'Associazione Ex Allievi dell'Istituto Buzzi e l'Associazione Italiana Chimica Tessile e Coloristica che questo fine settimana (25-26 ottobre 2008) visiteranno a Riggisberg in Svizzera la Fondazione Abegg, dedicata a un'importante raccolta di tessuti storici e di opere d'arte.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cescvot di Prato

Il Cescvot incoraggerà sicuramente la possibilità per le associazioni di volontariato culturale di trovare una più grande sinergia, anche creando un tavolo di coordinamento delle associazioni di volontariato culturale. Questo però non deve essere inteso come una sorta di sovrastruttura ma, al contrario, come il risultato di una volontà dalla base.

Annamaria Schinco – presidente Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte

Chiede al Cescvot i nominativi delle associazioni culturali coinvolte nelle riunioni che hanno preceduto questo seminario, per poterle rendere partecipi delle attività condotte da Aparte e promuovere in questo modo interessi comuni.

Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato

Le associazioni di volontariato devono capire in che modo rivolgersi agli altri. Se ci fossero le risorse, potrebbe essere avviata una campagna allo scopo di avvicinare le persone al volontariato. Lo slogan potrebbe essere “dona sei ore l’anno per il volontariato” oppure, rivolgendosi ai volontari già attivi “porta un amico”. Inoltre nelle strutture dove già è svolto il servizio di volontariato nell’attività di sorveglianza si potrebbero aggiungere anche delle attività diverse.

Maria Luisa Santini – Associazione Amici dei Musei di Prato

Sarebbe interessante riuscire a portare avanti attività diverse. Il problema è che molti volontari non possono prendere impegni precisi e quindi per un’associazione c’è la difficoltà di coprire i diversi turni.

Annamaria Schinco – presidente Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte

Aparte svolge la sua attività presso il Centro Pecci. Non è semplice trovare, tra i suoi circa quaranta volontari, chi sia disposto a coprire i tre turni di sorveglianza richiesti ogni anno e della durata di due ore. Tra l’altro essere soci concede dei vantaggi: la tessera gratuita per il Museo Pecci, visite guidate esclusive per gli associati e la possibilità di utilizzare gli spazi del Pecci per creare degli eventi. Da alcuni anni è inoltre portato avanti il progetto “Adotta un artista”, grazie al quale tre artisti locali realizzano con gli studenti delle scuole un’esposizione finale al Pecci. Infine mensilmente Aparte organizza una visita guidata e cura una rivista.

Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato

È importante capire come sia possibile motivare i volontari. Gli strumenti potrebbero essere convenzioni che diano sconti commerciali, la creazione di percorsi formativi oppure l’individuazione degli obiettivi. Forse una risposta potrebbe essere quella di qualificare la presenza e il ruolo del volontariato.

Monica Natali Coppini – Associazione Pratolirica

Sarebbe interessante riuscire a organizzare visite alle mostre inserendo nel programma anche un concerto. In questo modo le associazioni riuscirebbero a collaborare.

Sintesi delle considerazioni del primo lavoro di gruppo

- Importanza dello sviluppo di una politica e di una cultura dell’accoglienza. Non essendovi più la possibilità di una programmazione comunale degli orari e dei giorni di apertura degli esercizi commerciali e di ristorazione, occorre una maggiore sensibilità diffusa;
- ruolo del volontariato culturale nel sensibilizzare la cittadinanza, per diffondere nel contesto sociale e poi all’esterno la cultura dell’accoglienza;
- recupero dell’identità tessile pratese attraverso la valorizzazione degli itinerari sulla fabbrica e visite guidate da coniugare con centri di vendita del tessuto pratese;
- ruolo significativo della formazione dei volontari per aumentare la loro motivazione e qualità e dando loro la possibilità di impegnarsi in attività concrete e non solo di sorveglianza;
- maggiore sinergia tra le associazioni, anche creando una tavolo di lavoro per le associazioni di volontariato culturale

4.2. Secondo lavoro di gruppo: "Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale" (con Guido Ferilli e Irene Sanesi)

Guido Ferilli – Università Iuav di Venezia

Un interessante chiave di lettura del territorio pratese per un suo sviluppo legato alla cultura è quello di leggerlo attraverso le dodici *policy di governance* illustrate nella prima parte del seminario:

1. la qualità dell'offerta culturale;
2. la qualità della governance locale;
3. la produzione di conoscenza;
4. la qualità dello sviluppo imprenditoriale;
5. la qualità dello sviluppo del talento locale;
6. l'attrazione delle imprese esterne;
7. l'attrazione del talento esterno;
8. la gestione delle criticità sociali e dell'emarginazione;
9. la formazione di una comunità locale;
10. la partecipazione dei cittadini e della comunità locale;
11. il *networking* interno al territorio;
12. il *networking* esterno al territorio.

In questa discussione si può vedere la situazione attuale e si possono individuare le politiche più adatte al territorio considerando tutte le varie forme di capitale presenti (capitale fisico, naturale, umano, sociale e identitario).

Monica Natali Coppini – Associazione Pratolirica

Nonostante la presenza di un ristretto numero di soci, l'associazione è molto conosciuta a Prato in quanto operante sul territorio da 25 anni. Il desiderio dell'associazione è quello di collaborare con altre, aprendo un confronto con loro. Gli enti locali non sono di aiuto nel creare una condizione del genere, che sarebbe auspicabile anche per aumentare il numero dei soci. Un altro problema riguarda la difficoltà di trovare un teatro in cui organizzare un concerto in dicembre.

Misa Forli – studente di restauro

La manifestazione "Mirabilia, tesori sommersi" (organizzata da Marginalia e Hobby e Scienza), giunta quest'anno alla decima edizione, nonostante abbia sempre riscosso un notevole successo di pubblico e abbia convogliato a Prato espositori italiani e stranieri e rappresentanti del mondo scientifico, non è stata mai considerata degna di attenzione da parte dell'amministrazione locale, incontrando quindi difficoltà a trovare una sede ed appoggi per la diffusione dell'iniziativa.

Irene Sanesi – dottore commercialista

Un ufficio stampa è uno strumento di comunicazione che ovviamente nessuna associazione può permettersi ma sarebbe utile che qualcuno al suo interno si occupasse di questo aspetto.

Francesco Andreoni – Scuola d'Arte Leonardo

Attiva a Prato da novant'anni, inizialmente come scuola delle arti e dei mestieri, la Scuola d'Arte Leonardo è oggi completamente inserita nel tessuto cittadino. A partire dal secondo dopoguerra la scuola si è specializzata nell'insegnamento delle arti, con un conseguente distacco dall'artigianato. Lo scollamento della città dalla cultura è il problema principale delle associazioni culturali: il Comune e la Provincia dovrebbero rappresentare l'elemento trainante in questo senso.

Le numerose associazioni pratesi stanno attraversando un momento di crisi ma, nonostante questo, gli enti si concentrano su realtà più grandi come il Centro Pecci. Per cercare di arginare il problema, il Comune di Prato ha creato la Casa delle Associazioni, un luogo che però risulta essere troppo piccolo per riuscire ad accogliere adeguatamente tutte le associazioni presenti sul territorio. Si tratta perlopiù di iniziative di facciata da parte delle amministrazioni che non risolvono assolutamente il problema.

Irene Sanesi – dottore commercialista

Le istituzioni attualmente tendono a premiare gli eventi più effimeri invece che concentrarsi su altri aspetti.

Guido Ferilli – Università Iuav di Venezia

Ritiene, invece, che in realtà si dovrebbe concentrare l'attenzione sulla capacità dell'evento di fare partecipe attivo della comunità locali per ottenere dei risultati duraturi.

Arianna Pierattoni – volontaria dell'Associazione Amici dei Musei di Prato e vicepresidente associazione ArteMia

I cittadini di Prato sono interessati, curiosi e partecipi della cultura. Le iniziative dell'associazione sono molto seguite e gli eventi sono ben pubblicizzati. A Prato esistono molte associazioni proprio perché si riscontra un forte stimolo da parte della cittadinanza alla creazione di tali iniziative.

Francesco Andreoni – Scuola d'Arte Leonardo

Effettivamente si nota una partecipazione della città agli eventi ma quello che manca è l'utilizzazione del talento cittadino per crearne la fruizione. I restauri promossi a Prato, infatti, sono stati tutti opera di talenti esterni.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cesvot di Prato

Ricorda le parole dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Prato: nonostante l'85 per cento dei fondi per la cultura sia destinato alle realtà cittadine, non si riesce a sopperire a tutti i bisogni e alle necessità delle realtà culturali e questo forse è dovuto al fatto che l'approccio stesso è sbagliato. Bisogna cercare di capire quanto la città restituisca e riconosca culturalmente e quale sia il peso del volontariato in questo frangente.

Guido Ferilli – Università Iuav di Venezia

Ricorda che il volontariato non è un valore monetizzabile. Cita inoltre due esempi di iniziative private, quello di Linz e di Manchester, che hanno contribuito a fare evolvere la vocazione produttiva grazie alle trasformazioni del contesto socio culturale. In particolare ricorda l'iniziativa di alcuni privati che negli anni '80 hanno realizzato a Linz il Festival Ars Electronica, specializzato nelle tecnologie applicate delle arti visive, che ha negli anni trasformato la terza città dell'industria pesante austriaca in un polo innovativo orientato all'innovazione tecnologica applicata all'arte e alla produzione artistica. Grazie a quella prima iniziativa sono stati realizzati musei, un centro di ricerca universitario, eventi collaterali ed un piano pluriennale dell'amministrazione pubblica locale che ha abbracciato questo nuovo percorso di sviluppo post industriale urbano. Anche per il caso di Manchester l'iniziativa privata ha trasformato la città industriale in polo nazionale della produzione cinematografica. Questo per dire che sia sbagliato affermare che l'industria di Prato è finita; bisogna invece capire che è finito il periodo di un certo tipo di produzione e che ciò non preclude l'avvio di nuove forme di produzione.

Alessandro Berra – Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali

Il problema è che ognuno aspetta che la soluzione venga dall'esterno. Sarebbe invece necessario cercare di ricostruire l'evoluzione dell'associazione attraverso un documento che possa essere diffuso. Questo creerebbe un orgoglio tra gli associati che potrebbe portarli ad attivarsi nella ricerca di aiuti, non solo rivolgendosi agli enti pubblici ma anche altrove.

Misa Forli – studente di restauro

La comunicazione è assolutamente carente. Per la realizzazione del restauro del polittico di Andrea di Giusto si era verificata una forte mobilitazione cittadina che ne ha permesso il finanziamento. Alla presentazione dell'opera restaurata, però, erano presenti solo gli addetti ai lavori e i cittadini erano pochissimi.

Irene Sanesi – dottore commercialista

Sarebbe necessario che i commercialisti esperti del settore promuovessero tra i propri clienti il messaggio dell'opportunità che si ha nell'investire nella cultura. Nel Dna degli italiani manca proprio il senso di partecipazione nei confronti del patrimonio culturale nazionale. A volte a

mancare sono l'informazione e una rete adeguata che in qualche modo agevoli questa partecipazione. Se ogni commercialista facesse leva su uno solo tra i propri clienti per l'erogazione del cinque per mille nei confronti della cultura, si potrebbe ottenere molto. Il distretto pratese inoltre dovrebbe cominciare a essere di nuovo produttore di cultura. La comunicazione comincia dal concreto. Sarebbe opportuno offrire consulenze gratuite alle associazioni nonché uno scambio di esperienze e di idee tra le associazioni stesse.

Adriano Rigoli – Associazione Pro Museo della Badia di Vaiano

L'associazione Pro Museo della Badia di Vaiano è una realtà piccola ma che ha avuto molto successo e diversi aiuti dalle istituzioni locali. Istituita nel 1993, ha un ottimo rapporto con l'amministrazione comunale. L'associazione ha creato presso l'abbazia benedettina di Vaiano un museo, che è nato in seguito ad una mostra di archeologia medievale legata all'abbazia stessa. L'associazione si occupa della gestione ordinaria e della manutenzione del museo e partecipa a tutte le iniziative regionali museali (come per esempio "Le notti dell'archeologia"). Le mostre organizzate sono legate sempre ad eventi particolari: visite guidate, trekking legato al museo e al territorio etc. Agli eventi partecipano non solo gli appartenenti alla comunità locale ma anche persone provenienti da tutta la Toscana. L'associazione cerca di organizzare anche piccoli eventi collaterali per poter guadagnare qualcosa per la propria sussistenza (ad esempio merende legate alle visite guidate).

Veronica Bartoletti – Consigliere dell'Associazione Amici dei Musei di Prato

Il problema è costituito anche dalla forte disinformazione cittadina, dalla carenza dei servizi turistici e infine dalla mancanza di un sistema d'informazione adeguato. Le associazioni di volontariato sono composte prevalentemente da pensionati e quello che manca è la presenza nutrita di giovani. All'interno dell'associazione Amici dei Musei di Prato, per esempio, si è formato un gruppo giovani che è riuscito a trovare dei piccoli sbocchi anche al di fuori dell'associazione.

Francesco Andreoni – Scuola d'Arte Leonardo

Chiede quale possa essere il modo per sviluppare positivamente le capacità comunicative delle associazioni.

Irene Sanesi – dottore commercialista

La capacità comunicative delle associazioni possono essere migliorate attraverso cinque strumenti. In primo luogo, la creazione di una mailing list (ma serve comunque qualcuno che se ne occupi). In secondo luogo deve crearsi una collaborazione tra le associazioni, anche afferenti a diversi ambiti culturali, di modo che possano scambiarsi vicendevolmente informazioni. In terzo luogo sarebbe opportuno formare gli associati alle tecniche di marketing e alle pubbliche relazioni (molto spesso, infatti, gli enti pubblici preferiscono finanziare le iniziative di realtà che possiedono già conoscenze specifiche in questo senso, in quanto sono capaci di garantire da subito il successo di un evento). In quarto luogo è necessario concentrarsi anche sull'attività didattica rivolta alle famiglie: questo serve non solo ad avvicinare l'adulto alla realtà associativa ma renderebbe la cultura un argomento familiare ai figli. Infine sarebbe necessario trovare un tassello tra il mondo universitario e la realtà culturale: le associazioni culturali potrebbero svolgere un ruolo fondamentale anche in questo senso.

Misa Forli – studente di restauro

Propone la creazione di un evento annuale destinato alla comunicazione delle attività e delle finalità delle associazioni culturali cittadine.

Irene Sanesi – dottore commercialista

Ritiene la proposta molto interessante ma sottolinea anche la necessità di legittimare l'evento e l'immagine delle associazioni. In questo ambito il Cescvot potrebbe avere un ruolo determinante.

Sintesi delle considerazioni del secondo lavoro di gruppo

- carenza di progetti svolti collettivamente da parte delle associazioni;
- scarso sostegno alle associazioni da parte delle istituzioni;
- necessità di creare una maggiore comunicazione fra le associazioni;
- creazione di una banca dati delle associazioni;
- necessità da parte delle associazioni di trovare i mezzi per fare un salto di qualità, legittimando la propria esistenza e legandola a un marchio con valore alto;
- ipotesi di creazione di un tavolo di coordinamento delle associazioni culturali;
- valore intangibile del volontariato: quanto incide su alcuni servizi? Quanto è importante dal momento che non è monetizzabile?

Capitolo V

Lo stato dell'arte: il volontariato dei beni culturali in Toscana

Maria Pia Bertolucci, Cnv

5.1. Introduzione

Il Centro Nazionale per il Volontariato (Cnv) è nato a Lucca all'inizio degli anni ottanta quando in Italia quello del volontariato era un mondo ancora poco conosciuto. Fin da subito il Cnv si è caratterizzato per essere un centro di studi sul volontariato e col volontariato: al fine di valorizzare, capire e assecondare l'esperienza e l'anelito culturale e sociale delle diverse associazioni. In quegli anni prevaleva le immagini del volontariato attivo in ambito sanitario o sociale e gli altri settori del volontariato mantenevano una posizione quasi di sottofondo, essendo visibili e apprezzabili in maniera molto tenue. In realtà già a fine del 1987 il Cnv intuì la potenzialità del volontariato dei beni culturali e nel maggio del 1988 promosse il 1° seminario nazionale di incontro tra questo tipo di volontariato, costituito dalle associazioni nazionali presenti in quegli anni, alcuni piccoli gruppi locali e le istituzioni nazionali e locali.

Fu fatta la scelta di circoscrivere l'ambito di ricerca e di lavoro al solo volontariato dei beni culturali – che veniva così a costituire un insieme più ristretto rispetto a quello più vasto della cultura – con lo scopo di evitare di comprendere un ambito troppo ampio che riuniva in sé soggetti e interessi diversificati, facendo correre il rischio cadere nella dispersione e nella confusione. Ancora oggi il Cnv mantiene questa scelta e parla di volontariato dei beni culturali riferendosi all'oggetto della cura (una chiesa, un museo, un parco archeologico etc.) piuttosto che al vasto e troppo ampio concetto di area culturale.

Dopo il Seminario del 1988 fu costituito un gruppo di lavoro presso il Ministero – cui Direttore generale era il Prof. Sisinni (al quale dobbiamo veramente molto in quanto ad attenzione e sensibilità verso il volontariato della nostra area) - e fu firmato un protocollo tra il Ministero e il Cnv in nome e per conto delle associazioni. Era il luglio del 1991: non esisteva ancora la legge quadro sul volontariato (che fu approvata qualche settimana più tardi) e il Cnv, su richiesta del Ministero, fece da garante delle associazioni presso il Ministero. Per capirci: al fine di facilitare una convenzione tra la singola associazione e l'ente statale (museo, archivio, biblioteca dello Stato...), il Cnv doveva certificare che l'associazione di volontariato era sua associata, offrendo così una sorta di referenze. In realtà molte si associarono per poter fare la convenzione, e quindi neppure noi le conoscevamo: ci assumemmo una grande responsabilità...ma ci andrò bene, e non succedettero grandi guai.

Furono stipulate decine di convenzioni con questa procedura, anche perché, nonostante che venissero via via costituiti i registri regionali del volontariato in base alla L. 266/91, poche associazioni dei Beni Culturali venivano di fatto iscritte nei registri stessi. Quasi tutte le Regioni infatti avevano affidato la gestione del Registro all'Assessorato al Sociale (o alla Sanità) e i loro dipendenti per anni hanno frenato e non capito che esistevano anche altri tipi di volontariato oltre al sanitario e sociale. Ma anche le associazioni dei beni culturali, per anni hanno manifestato difficoltà a piegarsi a chi non voleva capirle, ed hanno manifestato una vivace contrarietà all'idea di sottostare alle richieste di un'autorità che non riconoscevano come loro referente.

La legge 266/91 fu una rivoluzione per tutti i volontariati e a maggior ragione per quello di cui stiamo trattando. È una legge che non qualifica il volontariato ma regola i rapporti con le istituzioni. Ci furono moltissime difficoltà nel fare relazionare i due mondi, da un lato quello delle istituzioni e dall'altro quello delle associazioni. Le prime, rigide e burocratiche, vedevano con timore il volontariato, animato da passione civile ma spesso anche approssimativo e troppo spontaneo. Ci furono grandi problemi anche nei rapporti con i sindacati, che si rifiutavano di riconoscere il ruolo del volontariato in nome dell'errata convinzione che il volontariato sottraesse posti di lavoro.

A tutti questi problemi il volontariato dei BC ne aggiungeva un altro che ha ancora: tanti interlocutori, diversi secondo gli ambiti di attività. Non la sola Azienda USL, come ad esempio nel sanitario, ma: musei nazionali, musei locali (di Enti locali), musei privati, musei di fondazioni (pubbliche o private), musei d'arte sacra (delle Diocesi o di un Ente ecclesiastico, o

di un ordine religioso) solo per parlare dei Musei, ma si potrebbe anche parlare di Chiese, parchi archeologici, biblioteche, archivi (ancora statali, di ente locale, di ordine religioso, di Associazione...). A mio parere una delle motivazioni della scarsa collaborazione con le Istituzioni è proprio questa: le Associazioni davanti a tanti interlocutori, modi diversi di trattare, vedere le cose ecc... si spaventano e scappano.

5.2. I censimenti (1991 e 1996) delle associazioni di volontariato per i beni culturali

Nel 1991 realizzammo, grazie alla Fondazione Agnelli di Torino, il primo censimento specifico sul volontariato del settore. Si tratta del censimento che possiamo definire della scoperta o dell'emersione perché, da una serie di dati molto disomogenei tra loro e che in precedenza ci avevano fatto parlare di circa 500 associazioni sul territorio nazionale, arrivammo ad individuarne circa 1.400.

Spedimmo un questionario a tutti (associazioni conosciute, Enti pubblici perché facessero segnalazioni, diocesi, fondazioni ecc...). Le risposte utili che arrivarono furono 387 tra associazioni e gruppi, offrendo un campione assai rilevante, il 25% del totale,

Tra le caratteristiche più significative ed evidenti, segnalò che circa il 31% dei gruppi non era collegato a reti sopra locali, cioè c'era molto spontaneismo e gruppi molto locali.

L'altro dato interessante, da mettere poi in raffronto con il successivo censimento del '96, è la consistenza numerica dei soci che appariva di 173 come media, a fronte di 28 volontari per ciascun gruppo.

L'età era compresa nel 55% dei casi tra 30 e 59 anni, mentre gli studenti fino a 29 anni erano il 27%. La scolarità era molto elevata in quanto il 53% di soci e volontari aveva il diploma di scuola superiore e addirittura il 28% era laureato. C'è voluto molto tempo a spiegare che per diventare volontari nel settore non si richiedeva una cultura enciclopedica, bensì una disponibilità ad imparare, a capire, ad approfondireper cui il livello di studi elevato deve essere un aiuto e non uno sbarramento.

Nel 1996, sempre coinvolgendo la Fondazione Agnelli, realizzammo un altro censimento, per verificare i dati e per aggiornarli, ma anche per capire meglio il grado di collaborazione tra le Associazioni del settore e le Istituzioni preposte, i loro problemi ecc...

Nella Banca Dati nel frattempo le Associazioni e gruppi erano cresciuti fino a 1623 (+ 8% in appena 5 anni) e le risposte al censimento si attestarono su un campione del 13% (204 questionario utili)

Il primo dato da valutare fu la iscrizione nei Registri Regionali del volontariato (istituito ai sensi della L. 266/91) che vedeva iscritte appena il 13,5% delle Associazioni, a causa delle difficoltà a riconoscere il volontariato dei BC come alla pari con gli altri più conosciuti e consolidati. Dai questionari emerse però che delle Associazioni che lo avevano compilato, ben il 40% era iscritto nel proprio registro regionale, confermando che superate le diffidenze, il rapporto di collaborazione poteva crescere.

Ma segnalò anche che oltre il 53% delle Associazioni censite non erano iscritte a reti o associazioni regionali o nazionali (dal 31% della rilevazione precedente). Questo dato confermò ciò che vale anche oggi: cioè un crescente localismo che caratterizza le Associazioni del settore.

Sulla consistenza numerica dei gruppi si notavano molte differenze: i soci erano passati ad una media di 283 per gruppo (+ 60% in 5 anni) ed i volontari ad una media di n. 39 per gruppo (+ 40% in 5 anni)

La scolarità segnava pure una sostanziale differenza, con un calo al 46% degli iscritti con diploma scuola superiore (e con un aumento fino quasi al 38% dei laureati)

Infine sulla natura giuridica dei gruppi, solo il 5 associazioni su 204 erano associazioni riconosciute mentre il 90% del campione era una associazione di fatto.

Il censimento fotografava anche i settori di intervento dei gruppi che potevano dare risposte multiple, e segnalavano impegni principalmente nei settori della storia locale, musei e monumenti, archeologia. Abbastanza distanziati in ordine di preferenze di azione, gli interventi negli archivi e nelle biblioteche.

5.3. Il volontariato culturale oggi

Le associazioni presenti alla fine del 2007 nella banca dati del Cnv sono 2.003 e hanno una consistente presenza nel Nord (oltre il 50%) e Centro Italia (circa il 25%) mentre il resto delle associazioni è attivo nel Sud e nelle Isole (tab.5.1.).

Guardando alle associazioni iscritte nei Registri Regionali del Volontariato, emerge che meno della metà presenta il presupposto minimo per rapportarsi con le istituzioni – come prevede la legge – e che queste sono ancora una volta presenti in massima parte nel Nord e Centro Italia, con proporzioni assai diverse rispetto al Sud d'Italia.

Tabella 5.1. Associazioni per i beni culturali (2007)

| Regione | Associazioni dei beni culturali presenti nella banca dati | Di cui iscritte nei registri regionali |
|-------------------|---|--|
| Abruzzo | 50 | 7 |
| Basilicata | 17 | 14 |
| Calabria | 47 | 0 |
| Campania | 122 | 75 |
| Emilia | 240 | 182 |
| Friuli Venezia G. | 58 | 21 |
| Lazio | 145 | 90 |
| Liguria | 97 | 60 |
| Lombardia | 368 | 116 |
| Marche | 169 | 148 |
| Molise | 20 | 14 |
| Piemonte | 359 | 206 |
| Puglia | 155 | 95 |
| Sardegna | 85 | 68 |
| Sicilia | 71 | 5 |
| <i>Toscana</i> | <i>165</i> | <i>111</i> |
| Trentino Alto A. | 40 | 10 |
| Umbria | 52 | 41 |
| Valle d'Aosta | 12 | 4 |
| Veneto | 232 | 95 |
| Italia | 2.003 | 793 |

Fonte: Cnv

5.4. I rapporti con gli enti pubblici

L'ultimo censimento – del 1996 - ha offerto un'interessante spaccato circa i rapporti con gli Enti Pubblici dove si evidenziava una certa difficoltà di relazione, principalmente originata dai troppi interlocutori. Oggi se posso esprimere un parere da un osservatorio piuttosto privilegiato e aggiornato quale quello del Cnv; si assiste ad un generale ritorno indietro rispetto a qualche anno fa, principalmente per la paura di farsi imbrigliare in troppi lacci e vincoli. Inoltre ci sono pregiudizi determinati anche dalla diffidenza di due mondi che non si conoscono bene e che non hanno facilità di relazione perché troppo diseguali tra loro. L'Ente pubblico sente il peso della gestione di molti spazi culturali ma non può *sic et simpliciter* scaricarli sul volontariato. C'è bisogno di responsabilizzazione chiarendo i ruoli, le funzioni... ma c'è anche molto bisogno di formazione (sia storico artistica ma anche tecnica sulle normative, di carattere sociologico ecc...).

Infine c'è un carico di aspettative verso le Associazioni di volontariato esagerato: come se fossero i volontari l'unica soluzione per tanti musei chiusi, scavi fermati ecc... I volontari possono anche essere disponibili a fare più di quanto stanno facendo in questo tempo, ma vanno gratificati con motivazione, con la predisposizione di progetti comuni, con idee condivise

e sviluppate insieme. Il volontariato non è la forza bruta delle Istituzioni, ma è un soggetto che può fare ma deve essere coinvolto in tutte le fasi: dalla ideazione alla realizzazione.

5.5. Valutazioni generali

La sinergia tra professionisti e volontari anche nel settore dell'arte e per i Beni Culturali, è fonte di arricchimento reciproco. Infatti il professionista vede potenziate le sue energie, le sue idee, i suoi programmi ...ed il volontario vede possibilità concrete di mettersi a disposizione della sua passione ... per la cultura e l'arte! E' necessario, per lavorare bene, non considerare i volontari inferiori – né superiori – rispetto ai professionisti e lavoratori: sono semplicemente un'altra modalità di volere il bene delle opere e dell'arte. Insieme i professionisti ed i volontari possono rafforzarsi, possono fare molte più iniziative, possono raggiungere più obiettivi, ipotizzare nuove strategie ...

Il professionista devono capire che il volontario trova una enorme soddisfazione a fare del bene all'arte: e questo gli basta per impegnarsi sacrificandosi e sacrificando spesso anche la propria famiglia.

Il volontariato non è semplicemente un'attività, piuttosto direi che è uno stile. Il volontariato è una modalità di guardare fuori di noi, con ottimismo, con la convinzione che la nostra azione può essere utile al Bene artistico, ma anche al Bene Comune... che la nostra azione può cambiare una situazione. Il volontario ha un progetto, ha una speranza: per essi lavora, soffre, si spende!

Un intelligente Direttore di Museo sta attento a coinvolgere le persone prima (che poi diventano volontari) per potenziare e moltiplicare le forze a disposizione. Cittadini preparati e disponibili a studiare, ad approfondire, spesso di livello scolastico elevato, che sono pronti a collaborare ma che vanno coinvolti dall'origine di un progetto, di una iniziativa, facendoli sentire protagonisti. Questo è il modo corretto di coinvolgere i volontari: forse costa un pochino – in pazienza, tempo profuso, passaggi di coinvolgimento da fare - ma il risultato è garantito e continuato!!!

5.6. Conclusioni

Il volontariato dei beni culturali guarda ai settori più consolidati – il sanitario e il sociale – come a un modello. La gestione degli spazi culturali (musei, raccolte di pezzi archeologici, collezioni varie) affidata nella pratica ai volontari, con la supervisione, la vigilanza scientifica e la responsabilità generale al direttore del museo è un preciso percorso per sviluppare una maggiore integrazione tra il volontariato e le istituzioni e per la piena valorizzazione dei beni culturali. Naturalmente tutto questo deve realizzarsi nell'ambito di una chiara convenzione che stabilisca i compiti, le responsabilità, gli obiettivi, l'entità del rimborso spese all'associazione; e non al singolo volontario, come a volte succede, con risultati particolarmente insidiosi.

L'interesse per gli aspetti culturali è crescente: è una bruciante sete delle persone per i beni culturali e in generale per la cultura. Anche attraverso l'impegno concreto nel volontariato per i beni culturali si possono colmare le esigenze degli anziani che, ritirandosi dalla vita lavorativa, devono reimpostare la loro giornata, o soddisfare le esigenze dei giovani che cercano occasioni concrete per sperimentare cose nuove.

È tempo di valorizzare questa ansia culturale, di farla crescere, di fare rete, tutti insieme, in Italia, in Toscana ed anche a Prato. È vero che è bene che ciascuno faccia la propria parte ma insieme si può fare di più, dal punto di vista artistico ma anche sociale e culturale. Se posso concludere con uno slogan dico "insieme si può molto più che da soli".

Capitolo VI

Volontariato per i Beni Culturali: le proposte che scaturiscono dalla base

Alessandro Berra, Federazione Toscana dei Volontari per i Beni culturali

6.1. La Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali

La Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali, nata nel 1997 da un'idea di Maria Pia Bertolucci, raduna in sé associazioni culturali toscane e fa parte del gruppo delle associazioni socie del Cevot. Lo scopo di questo intervento é quello di promuovere una prima conoscenza e suscitare un sincero scambio di idee che possa essere ripreso e approfondito in seguito. Nella giornata di ieri è stata prestata molta attenzione a Prato e ai suoi problemi; sono state condotte riflessioni del volontariato su se stesso e sulle sue difficoltà nel rapportarsi alle istituzioni, sul suo senso, talvolta, di isolamento e d'impotenza.

6.2. Il volontariato deve essere consapevole di sé

Il primo ad avere un'immagine positiva del proprio operare e ad essere consapevolmente convinto della bontà del proprio impegno deve essere il volontario. Solo se sarà certo della sua identità, potrà trasmetterla nel giusto senso. Quello di identità é un termine ambiguo: ci si riconosce in una identità esistente (per esempio, come volontario culturale) e, con un significato leggermente diverso (per esempio, persona che gratuitamente opera in *campo archeologico*), si costruisce la propria identità personale. Sta poi agli individui affermare ed esigere che venga accettata per quella che hanno deciso che sia. La Federazione dei Volontari per i Beni Culturali si sta muovendo in questa direzione, che è quella di spingere le singole associazioni a comprendere che fanno parte di una rete motivata da sentimenti comuni e da comuni interessi; che devono cercare, nello scambio di esperienze, una identità condivisa e una dignità cui, tutti insieme, possiamo aspirare. Le associazioni dei volontari devono farsi riconoscere il rispetto che meritano e lo devono esigere. Se ciò non succede, i volontari rischiano – ed é il rischio concreto che oggi stiamo correndo – di essere soltanto manodopera a costo zero, facilmente sfruttabili, ai quali sia possibile affidare i compiti più gravosi che gli enti preposti non sono più in grado di sostenere. È un problema di comunicazione con le istituzioni e con i soci, perché, i soci soprattutto, devono assumere questa consapevolezza che deve essere poi condivisa.

6.3. Il Bilancio Sociale: un modo per trasmettere il valore del volontariato culturale

Il volontariato culturale é una ricchezza della comunità e tutti ne sono convinti. Bisogna però vedere cosa viene fatto per trasmettere questa convinzione. Il consenso che proviene dai soci, dai terzi (singoli e istituzioni) e dai giovani, é una componente dell'identità; e senza consapevolezza della propria identità non è possibile comprendere la pochezza di riconoscimenti o il fatto che i giovani sembrano non conoscere, fra i propri valori, quello della solidarietà.

Quando le persone si presentano ad altre, cercano sempre di offrire qualche informazione su chi esse siano. Anche ad una associazione occorre una adeguata presentazione di sé, una sorta di biglietto da visita che racconti agli altri la sua storia: chi è, cosa fa, perché lo fa, quali esigenze ritiene di soddisfare. Il messaggio, per essere chiaramente capito, deve essere comprensibile e circostanziato. Questa presentazione strutturata ha ormai un nome e si chiama Bilancio Sociale. È uno strumento fondamentale per far conoscere l'associazione a chiunque sia interessato: dal possibile nuovo associato alla Banca o all'azienda che potrebbe erogare una sovvenzione. Per la sua formulazione è opportuno che i soci si siedano intorno a un tavolo e si proponano di indicare gli elementi che contraddistinguono l'associazione: cosa é stato fatto, perché é stato fatto, con che spirito e in vista di quali obiettivi. Se c'è un minimo di partecipazione, ha inizio un processo di reale autoriconoscimento.

Del volontariato si è anche detto che è un bene indeterminabile e che sarebbe importante se questo valore potesse trovare un'espressione quantificabile. Perché non è vero che il volontariato ha un valore non monetizzabile. Questo lo afferma chi ha tutto l'interesse a non ridurlo a valori confrontabili e tangibili. E' indubitabile che il volontariato implica di per sé un valore ideale, non monetizzabile né facilmente esprimibile. È il valore della solidarietà e dell'amore per l'Altro, chiunque esso sia (il malato, la comunità sociale, il libro, l'oggetto archeologico correttamente recuperato). Tuttavia il volontariato comporta anche un contributo che è, e deve essere, monetizzabile ed esprimibile in numeri, i quali hanno sempre un valore immediatamente comprensibile, confrontabile e tangibile. Infatti l'operato concreto e pratico del volontario sarebbe in ogni caso sostituibile con l'opera di un professionista; si tratta quindi di calcolare quanto costerebbe alla comunità sociale il contributo del professionista. A questo si può obiettare facendo presente che un volontario non sempre può fornire una prestazione pari a quella di un professionista. E' vero, anche se non sempre è così. È necessario chiedersi che abbattimento si vuole dare al valore pratico e concreto di quella prestazione. Ogni associazione dovrebbe chiaramente rispondere a questa domanda, offrendo gli elementi su cui si è basata. Del Bilancio Sociale deve far parte il bilancio economico, ben strutturato per rispondere a una esigenza di legge. Si può così determinare che con certe risorse l'associazione riesce a ottenere certi risultati. Per fare un esempio, il Gruppo Archeologico di cui faccio parte ha tenuto conto negli anni, a fini statistici, delle ore di scavo, di collaborazione e di restauro. Sul dato di queste ore è stato valutato quello che sarebbe costato all'ente preposto se avesse fatto ricorso al professionismo; lo stesso dato numerico viene sottoposto agli Istituti di Credito quando si richiedano finanziamenti. Per una associazione, determinare quel valore serve alla consapevolezza di sé e alla strutturazione dell'identità.

6.4. Il ruolo del Cesvot

Tante associazioni, soprattutto quelle culturali, probabilmente non hanno ancora ben compreso le finalità del Cesvot e il sostegno che possono trovare in questa associazione. Il Centro Servizi per il Volontariato, che è un forte stimolo alla consapevolezza, è utile anche per la stesura del Bilancio Sociale e per la contabilizzazione del bilancio economico, che è premessa indispensabile per accogliere le donazioni sempre necessarie (dalle elargizioni *una tantum* al famoso cinque per mille). Se infatti una persona decide di fare una donazione a fini fiscali a una associazione e l'associazione non ha un bilancio economico "atto a rappresentare con completezza e analiticità le operazioni poste in essere nel periodo di gestione", quella persona ha commesso un illecito (si è detratta cioè una cifra che non aveva diritto di detrarre). Il Cesvot rappresenta uno strumento ancora più prezioso perché sollecita le associazioni a operare in rete, lasciando da parte i campanilismi, gli antagonismi e le misere concorrenze. Allo scambio di esperienze segue sempre la scoperta di una ricchezza comune e condivisibile. Questa è una pagina che le stesse associazioni devono scrivere: il Cesvot non può intervenire risolvendo il problema specifico di una singola associazione ma interviene se le associazioni, collegate il più possibile in sistema, porranno esigenze e domande comuni.

La speranza è che le associazioni condividano lo scopo che la Federazione si è provvisoriamente assegnata: diffondere il valore della presa di coscienza del ruolo e delle attività delle associazioni, illustrando anche cosa le associazioni possono aspettarsi dal Cesvot. Il Cesvot sostiene le associazioni e le aiuta nella redazione del bilancio economico, nella stesura di un bilancio sociale che comunichi la loro identità, nel tenere un rapporto con il territorio, informandolo di quanto viene deciso e di quanto è in gestazione, coordinando le comuni richieste delle associazioni similari che imparano a fare rete.

Se sarà possibile fare fronte comune, le cose sicuramente cambieranno molto velocemente. La Federazione Toscana dei Volontari per i Beni Culturali è molto disponibile a dare consigli e a essere interpellata per i pareri. L'augurio è di avere dato lo stimolo per una maggiore istituzionalizzazione e strutturazione delle associazioni culturali.

Capitolo VII

Presentazione dei due lavori di gruppo

7.1. Domande e risposte

Prima di procedere alla presentazione della sintesi dei due lavori di gruppo, sulla base anche delle sollecitazioni poste dagli interventi di Maria Pia Bertolucci e Alessandro Berra, il pubblico rivolge alcune domande ai relatori.

Domanda (Filippo Guarini – direttore del Museo del Tessuto di Prato)

Nella legge 266 all'art.12 si parla dell'istituzione di un Osservatorio nazionale del volontariato che si avvale del personale della Presidenza del consiglio dei ministri. Sempre nell'articolo 12 si parla dell'impegno nel promuovere una conferenza triennale sul volontariato. Questi strumenti sono stati realizzati e sono tuttora funzionanti?

Risposta (Maria Pia Bertolucci – Centro Nazionale Volontariato)

L'Osservatorio nazionale per il volontariato esiste dal dicembre del 1991 e anche Maria Pia Bertolucci ne ha fatto parte come rappresentante delle associazioni di volontariato dei beni culturali. In seguito, con il cambiamento dei ministri e dei governi, è cambiata anche la composizione dell'osservatorio che in buona sostanza è rimasto rappresentativo di tutto il mondo del volontariato sociale e sanitario con l'esclusione dei beni culturali, ambientali e della protezione civile. La protezione civile ha un punto di raccordo presso la presidenza del consiglio, dipartimento protezione civile. Per i beni culturali era stato fatto un gruppo di lavoro più o meno informale presso il ministero. Al momento di renderlo formale si è realizzato uno stallo perché il ministero non desiderava vanificare tutto il lavoro svolto informalmente. Il ministro Urbani auspicava la presenza di un rappresentante del volontariato dei beni culturali presso l'osservatorio nazionale ma questo non si è mai verificato. Sarebbe in effetti la soluzione preferibile poiché l'osservatorio dovrebbe rappresentare tutti i tipi di volontariato. L'ultima conferenza triennale si è tenuta a Napoli due anni fa. Il Cnv sarebbe lieto di ospitare la conferenza il prossimo anno anche per riprendere la consuetudine di tenere a Lucca i convegni biennali del volontariato.

Domanda (Associazione Amici dei Musei di Prato)

Lo scorso settembre a Firenze è stato organizzato per i volontari un percorso di presentazione e formazione finalizzato alla redazione del bilancio sociale. È in previsione un altro corso con possibilità di partecipazione?

Risposta (Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cevot di Prato)

Sperimentalmente il Cevot ha presentato due anni fa il bando per partecipare a corsi di formazione da parte delle associazioni di volontariato che avessero intenzione di lavorare sul bilancio sociale. Hanno partecipato quattro associazioni di Prato, dall'Avis ad associazioni di più piccole dimensioni. Il percorso verso il bilancio sociale, oltre a essere un momento di comunicazione molto importante, è effettivamente uno sforzo sia per l'associazione piccola che per quella grande. Per questo motivo il Cevot ha finanziato percorsi di costruzione del bilancio sociale che prevedono l'apporto di un consulente specialista in materia. Il bilancio sociale è anche un grande momento di riflessione dell'associazione perché ogni socio, anche quello che partecipa in maniera più distratta, è chiamato a essere protagonista. È anche un modo per condividere insieme la *mission* e la visione dell'associazione. Il Cevot regionale da cinque anni sta facendo il suo bilancio sociale. Si tratta di un documento molto strutturato perché riguarda la sede centrale e le undici delegazioni. È un lavoro molto ampio che ogni anno viene approfondito. Quest'anno verrà dato più spazio anche alle delegazioni in una logica di coinvolgimento del territorio. Il corso di formazione ha dato molte soddisfazioni e per questo motivo sarà nuovamente finanziato per il 2009. L'associazione che ha fatto il primo bilancio sociale due anni fa è stata chiamata anche a fare il percorso dell'anno successivo. Ieri si è parlato della necessità per le associazioni di una maggiore consapevolezza. In definitiva anche

il bilancio sociale è un percorso di consapevolezza non solo interna ma anche esterna perché è uno strumento che mette l'associazione in relazione con il territorio. Deve essere infatti anche uno strumento facilmente leggibile. È uno strumento di relazione, un modo per facilitare la messa in rete delle associazioni.

Domanda (Lucia Giovannelli – Aparte Associazione Culturale Volontariato Pecci Arte)

Il Cesvot fornisce informazioni su professionisti che possono aiutare alla stesura del bilancio? Questo servizio è gratuito?

Risposta (Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cesvot di Prato)

Se l'associazione partecipa al bando e viene selezionata, il Cesvot si fa carico delle spese di tutto il percorso, ad eccezione di quelle della pubblicazione. Il consulente che accompagna le associazioni nella messa in opera del bilancio sociale fa parte del percorso che il Cesvot finanzia.

7.2. Presentazione della sintesi dei due lavori di gruppo

7.2.1. Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato

Filippo Guarini, che insieme a Livia Marinetto ha coordinato il primo lavoro di gruppo dal titolo "Il ruolo della crescita culturale come opportunità economica per Prato", espone la sintesi delle considerazioni che sono emerse dal confronto tra le associazioni.

Nel lavoro di gruppo sono emerse delle osservazioni interessanti su cui sarebbe importante continuare a lavorare. Innanzi tutto, parlando di rilancio culturale e turistico della città, è emersa la convinzione che il miglioramento della domanda culturale interna sia un presupposto fondamentale per l'affermazione della domanda esterna. Se Prato vuole diventare un centro importante per il turismo nella Toscana, è necessario partire dai pratesi: è importante che questi, prima ancora dei turisti, siano messi nella condizione di apprezzare il loro patrimonio culturale. A tale riguardo l'intervento del prof. Ferilli ha mostrato due casi in cui lo sviluppo esponenziale di attività culturali rivolte alla cittadinanza si sia poi esteso a macchia d'olio all'esterno diventando anche un elemento di attrazione turistica. Sono quindi positive le politiche a favore del turismo ma non devono essere separate dall'attenzione all'attività culturale dei cittadini. Anzi proprio l'ampliamento delle attività culturali dei cittadini rappresenta un elemento strutturale per arrivare a un'appetibilità turistica del territorio.

Si è parlato della città non accogliente e inospitale soprattutto nelle domeniche e nel mese di agosto (quando il visitatore trova negozi e ristoranti chiusi). Questo è stato segnalato come un elemento molto critico nell'ottica di uno sviluppo turistico del territorio. Il Museo del Tessuto di Prato ha fatto vari sforzi in questi anni: dal 2001 ha deciso di non contrarre l'orario di apertura domenicale e di agosto e questo è stato grazie all'opera dei volontari. I risultati si sono visti e il museo ha avuto 700 visitatori nel mese di agosto. Livia Marinetto ha spiegato molto bene come l'ente locale (Comune e Provincia) non abbia gli strumenti per imporre agli esercenti l'apertura domenicale. Deve quindi crescere all'interno della città e delle categorie economiche la consapevolezza che, offrendo un servizio, si soddisfano le esigenze di clienti e turisti.

Il gruppo di lavoro ha affrontato anche l'argomento dell'identità tessile di Prato che non deve essere vissuta come un elemento di disturbo per lo sviluppo turistico di Prato ma come un fattore che volge in suo favore. D'altronde tutti i documenti di programmazione indicano che il tessile sarà un settore centrale anche nei prossimi anni. Il tessile si può integrare con la nuova vocazione turistica del territorio in vari modi. La possibilità di fare visite guidate in fabbrica, rivolte soprattutto alle scuole di settore, può costituire un elemento di attrattiva unica a livello toscano. Anche i problemi legati alla legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro sono risolvibili e la possibilità per i turisti di visitare le fabbriche può essere un elemento fondamentale per la comprensione del contesto territoriale. Potrebbero essere organizzati degli itinerari tessili con la valorizzazione dei recuperi architettonici. Si sta costituendo un asse importante tra Prato e la Valdibisenzio per la presenza di tre importanti edifici intorno ai quali sarà possibile costruire un itinerario dell'archeologia industriale. La Campolmi di Prato rappresenta l'esempio concreto del recupero di un luogo simbolo della città. La ex Meucci di Mercatale di Vernio può costituire un altro polo e il Comune di Vaiano sta lavorando da tempo al recupero della Cartaia. Gli itinerari di archeologia industriale sono già realtà in territori come

la Catalogna dove gli architetti modernisti progettaronο fabbriche incredibilmente interessanti anche da un punto di vista estetico. Questi elementi non mancano nel territorio di Prato nonostante gli abbattimenti del passato, quando era minore l'attenzione verso la tutela del bene architettonico. In Francia nella città di Roubaix i macchinari tessili costituiscono elementi di arredo della città: segnano il territorio, sono collocate al centro delle rotatorie e sui *boulevard*.

Prato si sta affermando in Toscana come centro che promuove la discussione su come si possa evolvere e articolare il volontariato culturale. Prato ha tutte la volontà, con la collaborazione del Cnv di Lucca, di continuare la riflessione portando avanti le sinergie a livello regionale. Si è parlato di istituire un tavolo permanente che, sotto l'egida del Cesvot, potrebbe riunirsi nei locali del Museo del Tessuto. Dal momento che è necessario aumentare l'offerta culturale della città, i volontari possono essere di grandissima importanza nella promozione della conoscenza della città. Il reclutamento di nuovi volontari, che è un problema che riguarda tutte le associazioni, potrebbe essere l'argomento principale della prima riunione del tavolo delle associazioni culturali. Infine la formazione dei volontari è un tema cui deve essere prestata molta attenzione poiché è il presupposto necessario per la loro qualificazione, per aumentare la loro motivazione e per trovare nuovi adepti.

7.2.2. Il distretto che si evolve: il volontariato come sviluppo locale

La crescita di un territorio si compone di moltissimi elementi che ne contraddistinguono la qualità e la diversità degli sviluppi. Il concetto di distretto culturale evoluto presuppone una relazione strettissima tra economia, società e territorio. In questi tre macro elementi è possibile individuare tutti gli attori che sono intervenuti ieri e che sono presenti alla giornata di oggi. Da questa relazione fra soggetti non si può più prescindere ed è in questo sistema complesso che si riescono anche a generare meccanismi di crescita e di sviluppo. Nelle società post-industriali la competizione non avviene più tra singoli agenti ma fra sistemi territoriali. Esistono sistemi territoriali diversi anche all'interno della provincia. È il caso della piccola associazione di Vaiano: nata da una contingenza che ha innescato dinamiche corrette, l'associazione ha valorizzato le caratteristiche del territorio dal punto di vista dei beni culturali, dei beni ambientali e dello sviluppo turistico.

Questo dimostra che l'intuizione può essere la prima vera scintilla e, se è accompagnata da un sistema di soggetti complessi, riesce anche a produrre sviluppo. Da questo punto di vista Guido Ferilli ha fatto l'esempio della città austriaca di Linz, una città al tramonto della sua realtà industriale, in cui alcuni privati sono riusciti ad attirare l'interesse degli attori economici e sociali sul tema delle nuove tecnologie, dando vita al Festival delle arti visive realizzate con nuove tecnologie e conferendo così una nuova identità alla città.

È importante chiedersi quale possa essere il contributo del volontariato nella costruzione di una parte dell'identità della città. Il tavolo di lavoro si è soffermato su una serie di caratteristiche fondamentali che devono esistere all'interno di un sistema così complesso perché si possa dire che è un sistema che si sviluppa. In quali di queste azioni e livelli di qualità si può posizionare il volontariato? Forse in tutti, così come si posizionano anche gli altri soggetti. Il livello di qualità dell'offerta culturale, la qualità della *governance* locale, la qualità della produzione delle conoscenze, la qualità dello sviluppo imprenditoriale e dello sviluppo del talento locale (la caratteristica del territorio, i modelli tipici), la qualità di attrazione delle imprese esterne, l'attrazione di talento esterno, la gestione delle criticità sociali e dell'emarginazione, la formazione della comunità locale, la partecipazione dei cittadini alla comunità locale, il *networking* interno al territorio ed esterno: in tutto questo c'è un pezzetto di coesione sociale che il volontariato sviluppa. Talvolta le associazioni hanno difficoltà a entrare in relazione e a comunicare quello che fanno. Stentano a fare una rete di comunicazione con le altre associazioni e con l'ente pubblico. A questo proposito il Cesvot dispone dei mezzi per agevolare e accompagnare le associazioni. Si tratta in primo luogo della volontà di stare in relazione con il territorio e di fare rete e questo vuole dire impegnarsi a farsi conoscere dagli altri ma anche ad accogliere gli altri. Sicuramente tra le dodici azioni politiche del distretto culturale evoluto l'aspetto del *networking* (la capacità delle singole associazioni di fare rete e di intessere relazioni) è considerato come uno dei punti più nevralgici.

Le associazioni sono soggetti capaci di affiancare le istituzioni culturali nella tutela, conservazione, promozione e gestione della cultura, tutti termini apparentemente semplici ma

che in realtà celano una certa complessità. Un esempio di volontariato nella gestione è il caso delle importanti cariche all'interno di istituzioni culturali che sono svolte gratuitamente. Questi aspetti sono in una catena del valore i presupposti per arrivare alla produzione di cultura. Il libro "La fabbrica della cultura" dell'economista Walter Santagata mostra come di fronte a un ingente patrimonio culturale la prima preoccupazione sia quella di conservarlo e di promuoverlo. È importante invece anche produrre cultura e in questo senso il lavoro che svolgono le singole associazioni è fondamentale perché proviene dal basso: ha un bagaglio che viene dal passato ma è importante anche l'ingresso dei giovani per il rinnovamento. Un *turnover* nelle associazioni sarà fondamentale proprio per chiudere questa catena del valore, questo circolo virtuoso che non solo riesce a tutelare, conservare, promuovere e gestire la cultura ma che deve riuscire anche a produrla.

Le associazioni sentono l'esigenza di legittimarsi sempre di più, come singoli ma anche come gruppi, all'interno di un *brand* che eviti l'atteggiamento delle associazioni che le porta a vedere il sostegno della parte pubblica in maniera assistenzialistica. Il sostegno richiesto dalla parte pubblica ma anche dal mondo dei privati delle imprese deve essere qualcosa che arriva gradualmente perché l'associazione si è legittimata come *brand* del territorio e ne è parte fondante.

È infine necessario portare fuori dalle associazioni il valore del lavoro quotidiano attraverso una giornata che potrebbe inserirsi in un evento più ampio, magari legato ai musei e a tutto quello che di culturale può essere trasmesso sul territorio attraverso le associazioni. Lo scopo è quello di fare entrare in contatto la cittadinanza con l'associazionismo e con il lavoro che questo svolge sul territorio.

Capitolo VIII

Tavola rotonda e considerazioni conclusive

Interventi di:

Giuseppe Centauro – Ordine degli Architetti di Prato;

Fabio Giovagnoli – assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Prato;

Roberto Rosati – assessore al Turismo della Provincia di Prato.

Coordina: Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cesvot di Prato.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cesvot di Prato

Aprire i lavori della tavola rotonda della seconda giornata del seminario di studi dando il benvenuto a Roberto Rosati, assessore al Turismo della Provincia di Prato, Fabio Giovagnoli assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Prato e Giuseppe Centauro, Ordine degli Architetti di Prato. Dopo gli interventi istituzionali, il dibattito si arricchisce dei contributi degli altri soggetti sensibili al tema.

Roberto Rosati – assessore al Turismo della Provincia di Prato

Porta un contributo alla discussione puntualizzando alcuni aspetti e iniziando con l'affrontare il modo in cui la cultura del volontariato possa interagire con un aumento dei flussi turistici in un particolare territorio. Al riguardo, la Provincia di Prato sta organizzando una iniziativa legata a un grande evento culturale e artistico dal titolo "L'arte del tessile e il tessile nell'arte" che si terrà tra il settembre e il novembre del 2009 e che si stima attirerà fra i 40 e i 50 mila visitatori. L'ente ha iniziato a lavorare a questo progetto un anno e mezzo fa, per rispondere a molteplici esigenze. La prima è quella di affermare il territorio di Prato nell'immaginario collettivo come una meta interessante anche ai fini di un turismo culturale all'interno della Toscana. La seconda esigenza è di carattere economico. Attraverso iniziative di questo tipo è infatti possibile creare un indotto significativo all'interno del territorio. Questo argomento si basa su una serie di riflessioni e studi importanti. In particolare, l'analisi del Centro studi turistici della Toscana relativamente alle iniziative svolte ad Arezzo in merito agli eventi legati all'arte di Piero della Francesca e le considerazioni di marketing territoriale dell'accoglienza dei turisti confermano l'influenza del grande evento culturale e artistico sull'indotto per l'intero territorio. Il grande evento inoltre rappresenta l'opportunità per la città di vedere i soggetti pubblici e privati collaborare a uno stesso obiettivo, creando un legame forte fra amministrazioni, istituti bancari, categorie economiche, Camera di Commercio, istituti culturali e associazioni culturali.

Attraverso iniziative di questo tipo, che necessitano di grandi risorse da un punto di vista della promozione e della comunicazione (il 40 per cento del budget è destinato alla comunicazione e alla promozione), si ha la possibilità di avviare una campagna promozionale e comunicativa sui media nazionali e internazionali capace di dare un'immagine positiva del territorio, delle sue capacità produttive e della sua offerta culturale. Nelle prossime settimane, insieme a Toscana Promozione, l'assessorato inizierà a promuovere l'iniziativa sui mercati del turismo internazionale (Londra, Monaco Madrid).

Per quanto riguarda invece l'organizzazione dell'evento da un punto dei contenuti culturali, dopo aver individuato i partner scientifici (il polo museale fiorentino, la direzione dell'Istituto delle pietre dure, il museo dell'Hermitage di San Pietroburgo), è iniziato un lungo lavoro di analisi e di riflessione. Nel giro di qualche settimana, quando sarà definito il budget e sarà completata anche la parte scientifica, si darà avvio a una serie di incontri e di forum sull'argomento. Nei primi giorni di dicembre è previsto un convegno sul marketing territoriale turistico e culturale con specialisti della materia che saranno in grado di spiegare alla città le implicazioni che possono avere iniziative di questo tipo in termini di indotto economico. Saranno evidenziati anche tutti quegli aspetti che riguardano la necessità di arrivare preparati all'evento. È sotto analisi tutta una serie di difficoltà oggettive legate all'accoglienza, difficoltà che sono assai evidenti in un territorio che tradizionalmente non si è mai posto esigenze di questo tipo (fermate degli autobus, segnaletica turistica, uso delle pensiline per valorizzare il

territorio, fruibilità delle *location*, presenza nei ristoranti dei menù in lingua). La segnaletica stradale di Prato, notoriamente caotica, è sicuramente inadeguata ai fini turistici e questo è incompatibile con gli obiettivi di un evento che si vuole proporre su uno scenario nazionale o internazionale (a Prato non esiste nemmeno un biglietto unico per i musei). Iniziative che si pongono l'obiettivo di portare 40 o 50 mila visitatori implicano che il territorio riesca a organizzarsi e a risolvere tutta una serie di problemi.

Prato ha la necessità di fare un salto in avanti rispetto alle politiche e alle proposte culturali del territorio. Non è solo il problema di organizzare una mostra o di investire nella promozione e comunicazione: nei territori dove si è riuscito a lavorare in questa direzione, l'indotto sui pubblici esercizi e in generale sulle attività collaterali legate all'evento è stato consistente. Sono sicuramente elementi che incideranno poco sui complessi problemi della città ma possono rappresentare un passo in avanti soprattutto se si riesce a far crescere la cultura dell'accoglienza, a partire dagli orari di apertura di bar e ristoranti o pensando anche a percorsi di shopping in fabbrica per l'acquisto dei tessuti. L'evento del 2009, che si realizzerà in armonia con l'offerta culturale locale, rappresenterà una sorta di spartiacque perché grazie anche ad esso si diffonderà un modo nuovo di vivere la cultura e l'evento culturale ai fini turistici e di promozione del territorio. Il volontariato può rappresentare un elemento della massima importanza per il sostegno che dà alla città nei servizi e nel suo modo di organizzarsi.

Fabio Giovagnoli – assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Prato

Oggi Prato si trova in una fase di grande cambiamento delle strategie economiche generali. A seguito dell'attuale crisi da più parti si torna a parlare di intervento dello stato, in una sorta di socialismo irrealista in cui lo stato copre i debiti delle banche contratti sulla base di una sfrenata politica liberista. Inoltre gli aiuti statali vengono principalmente destinati al settore automobilistico e a quello dei trasporti aerei, mentre per il rilancio dell'economia nessuno parla dei beni culturali, che in Italia rappresentano una delle fonti maggiori di crescita del reddito.

In un seminario come questo, che è rappresentativo dell'associazionismo toscano e italiano, una riflessione a questo proposito dovrebbe essere posta. L'investimento è uno dei fattori fondamentali per promuovere la ripresa perché fa nascere domanda aggiuntiva che a sua volta genera nuova produzione. I beni culturali sono un patrimonio pubblico e collettivo in grado di offrire grandi occasioni d'investimento a cominciare dalle attività collegate al restauro, alla promozione dei parchi archeologici e dei parchi culturali, alla riorganizzazione dei musei. Sono tutti grandi investimenti che possono generare lavoro, ricchezza e nuova domanda. La dottoressa Marinetto ha già illustrato il tema della programmazione comunale complessiva e della pianificazione strategica in particolare, il cui percorso è culminato nell'individuazione di alcuni assi di sviluppo del territorio. Quello che l'amministrazione ha considerato prioritario si articola attorno alla infrastrutturazione per lo sviluppo, a cui afferiscono le iniziative di completamento dell'interporto, un'opera importantissima per l'economia toscana, con il recupero di tutto il sistema dell'infrastrutturazione del trasporto merci e dei collegamenti stradali.

L'obiettivo generale emerso dai lavori del piano strategico intende promuovere e accompagnare la transizione verso l'economia della conoscenza che a Prato si sostanzia in investimenti nei settori dell'alta formazione, della ricerca e dell'università, nella valorizzazione del know-how produttivo e nella promozione del patrimonio culturale. Entro la fine del mandato si lavorerà al completamento del collegamento dell'università al centro di ricerca della Provincia di Prato, garantendo quindi indispensabili legami con l'alta formazione didattica e di ricerca dei poli universitari esteri da un lato e della ricerca applicata dall'altro.

L'investimento nell'università è una di quelle iniziative che potrebbe avere un ritorno anche sull'economia del centro storico. È in fase di avvio la costruzione della casa dello studente, in armonia con una politica dell'accoglienza della popolazione universitaria su area metropolitana. Il polo universitario di Prato si trova lungo la direttrice ferroviaria che collega Pistoia e Firenze e risulta quindi ben collegato con il polo scientifico di Sesto Fiorentino, con il centro universitario di Careggi e con il nuovo polo economico-giuridico di Firenze-Novoli. A fronte delle numerose dismissioni industriali, la riqualificazione urbana può essere pensata anche in funzione dei nuovi servizi per l'accoglienza universitaria.

Un'altra questione importante riguarda la definizione del piano attuativo per l'area Banci, che rappresenta uno dei recuperi di aree industriali fra i più grandi importanti della Toscana. È evidente che una operazione come questa pone delle grandi opportunità, ma anche delle

grandi difficoltà. L'area ex-Banci conterrà una struttura polivalente legata non soltanto alla funzione espositiva, ma anche all'organizzazione di eventi che genereranno a loro volta una forte economia legata alla promozione culturale.

Oltre a questo il Comune di Prato si è attivato per un grande investimento nelle istituzioni culturali. Il Museo del Tessuto è a capo della rete dei musei tessili europei dopo aver ottimamente coordinato alcuni progetti europei. È in fase di avvio il raddoppio del museo Pecci, che diventerà la prima struttura di area metropolitana e toscana per l'arte contemporanea. Presso il museo Pecci è stato favorito anche l'insediamento di due corsi dell'Accademia delle Belle Arti che ha grandemente ampliato le prospettive in questo settore e le sue sinergie con il territorio.

È chiaro che tutte queste scelte implicano anche una rivoluzione culturale per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi e da questo punto di vista le associazioni del volontariato culturale svolgono un ruolo fondamentale per la collaborazione che offrono nelle soluzioni organizzative e gestionali.

Nessuno ha parlato dei beni culturali nel rilancio dell'economia italiana e quel poco che le istituzioni riescono a fare è effettivamente messo in discussione dalle politiche finanziarie dei minori trasferimenti agli enti locali. Il Comune sta lavorando per ridurre del 20% delle spese correnti al fine di raggiungere l'equilibrio finanziario. Tutto ciò è dovuto a manovre di propaganda governativa assolutamente discutibili, come la riduzione dell'Ici, che hanno l'effetto di non sostenere gli enti locali nel far fronte ai servizi consolidati che devono essere gestiti. Il taglio del 20 % delle partite correnti nel bilancio del Comune di Prato significa che è necessario cercare altrove le risorse dal momento che alcune spese sociali sono da noi ritenute incompressibili (le spese per le scuole, gli asili nido e le mense scolastiche, le spese destinate alle politiche di assistenza, le spese nei trasporti), con effetti negativi sull'intervento a favore delle politiche culturali.

I problemi di Prato sono quelli che riguardano il declino delle attività industriali, un declino forse non inarrestabile, ma sicuramente molto forte. Questo non significa che a Prato scomparirà l'industria ma che sarà ridimensionata in base a processi di ulteriore qualificazione e di restrizione del campo di attività, fatto che provocherà non poche difficoltà e contraddizioni. Le 10.000 aziende attive dieci anni fa si sono ridotte oggi a circa la metà. Il fatturato è rimasto più o meno invariato, ma i margini operativi sono diminuiti. La capacità di produrre ricchezza si può esprimere anche in presenza di un numero inferiore di aziende, ma il problema sarà quello di vedere in che modo sarà distribuita questa ricchezza e quali saranno i margini per nuovi investimenti.

Il turismo è una componente della nuova economia pratese, ma gli sforzi vanno anche nella direzione della promozione dei settori legati ai servizi alle imprese e alla logistica. In particolare quest'ultimo è un settore che deve essere sviluppato; fra Campi Bisenzio, Calenzano, Prato e Sesto Fiorentino si è infatti sviluppato un distretto logistico di portata nazionale e internazionale.

Il turismo è un settore che ha bisogno di crescere. Non bisogna però pensare a micro-attività turistiche, che comunque sono necessarie per rispondere alle esigenze locali. C'è bisogno invece di grandi investimenti pubblici. I beni culturali devono essere valorizzati soprattutto nelle aree in cui questi sono presenti, ma non risultano essere sostenuti come sarebbe invece necessario. Alcune città europee hanno rilanciato le proprie realtà urbane proprio grazie a ingenti investimenti su grandi infrastrutture culturali. In Francia, a Lille e Roubaix, solo per citare qualche esempio, i grandi investimenti culturali hanno permesso il rilancio dei centri storici cittadini. Questo potrà succedere anche a Prato. I fondi strutturali per la rigenerazione urbana e per l'economia della conoscenza non bastano a compensare questa lacuna. Quella dell'area ex-Banci è un'operazione che, al di là delle micro-iniziativa, può sviluppare anche il turismo, che del sistema espositivo è complementare, dato l'incremento degli investimenti nel settore alberghiero che aumenteranno la capacità di accoglienza dell'intera città. L'indotto economico creato dai visitatori del polo espositivo pratese è misurabile attraverso un moltiplicatore di uno a cinque. Bisogna però anche ricordare che questi visitatori creeranno una domanda di servizi su tutto il territorio su cui ovviamente il sistema locale dovrà essere pronto ad adeguare la propria offerta. In questa discussione si può ricordare la questione dei ristoranti che dovrebbero rimanere aperti la domenica o durante il mese di agosto. Il liberismo in fondo è anche questo. Sarà necessario che l'offerta diventi più elastica e reattiva nei confronti della domanda, chiedendo all'imprenditoria di compiere uno sforzo per soddisfare le nuove esigenze.

In occasione del festival di Economia al Cubo della Regione Toscana, che si è tenuto a Prato a fine settembre, i ristoratori hanno dato la loro collaborazione offrendo prodotti locali, ma anche riuscendo a rispondere alle esigenze dei visitatori in termini di orari e di sconti. In certi momenti anche grazie alla rete del volontariato si potrebbe tentare di sollecitare questo tipo di offerta.

Giuseppe Centauro – Ordine degli Architetti di Prato

Intervengo a questo interessante ed attualissimo dibattito per conto dell'Ordine degli Architetti di Prato, ma anche come architetto impegnato da vari anni sul fronte della conoscenza e della valorizzazione delle risorse culturali, portando all'attenzione dei presenti alcune considerazioni e riflessioni maturate sulla scorta di molteplici esperienze condotte nell'ambito di progetti culturali che mi hanno direttamente coinvolto, anche nelle vesti di volontario, sia come catalogatore sia come ricercatore e, successivamente, come didatta, ed ancora, in ultimo, in qualità di professionista incaricato come progettista per conto di istituzioni nazionali ed internazionali.

Inizierei il mio intervento partendo proprio dal citato "Progetto Piero della Francesca". Progetto per il quale il sottoscritto ha collaborato con la Soprintendenza aretina ininterrottamente dal 1983 al 2000 (data di ultimazione dei restauri degli affreschi con "La Leggenda della Vera Croce", dipinti da Piero tra il 1452 e 1466), perché proprio ad Arezzo gli eventi culturali legati all'arte di Piero della Francesca consentono oggi, ma già da alcuni anni, di produrre stabilmente operazioni di sviluppo turistico. Qui il successo delle iniziative è subordinato però al soddisfacimento di una fondamentale condizione: la sua principale ragione sta nel fatto che tali operazioni non si sono basate soltanto sull'occasione dell'evento *tout court*, ma soprattutto sulle azioni di promozione, di tutela e di valorizzazione condotte in modo permanente sul patrimonio artistico e culturale.

Gli architetti per loro natura e formazione sono dei volontari *ante litteram* dei beni culturali perché hanno compiuto una precisa scelta di studio e di lavoro per la propria carriera, che li impegna prima di tutto sul piano etico, una scelta che, tuttavia, oggi è divenuta molto complessa, assai ardua da declinare. Prima dell'istituzione a Prato dell'Ordine provinciale degli Architetti, la commissione provinciale istituita dai colleghi pratesi verso la metà degli anni '80, aveva promosso attività di volontariato culturale attraverso una lunga ricerca documentale e catalografica dedicata al centro storico di Prato, che confluì nella costituzione di un archivio del centro storico. Nel 1988 l'archivio fu donato al sindaco e alla città, nella speranza che il lavoro contribuì alla crescita culturale della città e soddisfacesse in questo le aspettative. Gli esiti, misurati nel coinvolgimento reale del fare politica in questa direzione, non furono però del tutto all'altezza delle aspettative, pur riconoscendo che il contributo dato servì da stimolo per focalizzare meglio alcune problematiche di riqualificazione urbana, approdate un decennio più tardi in iniziative di studio e regolamentazione urbanistica.

È proprio su questo punto che bisogna riflettere: è giunto il momento che il volontariato superi certe sue frustrazioni. Si registra di fatto uno scollamento fra le istituzioni e le azioni che motivano e sostanziano ancora oggi il volontariato. Ripartendo dalle considerazioni della incisiva relazione di Maria Pia Bertolucci e dagli approfondimenti di Alessandro Berra, si devono cogliere infatti alcuni aspetti fondamentali da porre all'attenzione del dibattito odierno sul tema del legame fra beni culturali e volontariato, ma anche all'attenzione da prestare alle politiche locali. È fondamentale tentare di ricucire politicamente i ruoli istituzionali e ha ragione Fabio Giovagnoli quando dice che lo Stato sta facendo poco. Con le sue più recenti politiche sui beni culturali lo Stato sembra in taluni casi addirittura mortificare qualsiasi tentativo, quegli appena nati come pure quegli già avviati da tempo, arroccandosi su anacronistiche posizioni di chiusura sul piano operativo verso coloro che si offrono spontaneamente per dare un contributo attraverso azioni di supporto. Sappiamo per altro che la situazione dei bilanci, dei ministeri e degli investimenti nel settore dei beni culturali è drammatica. Tuttavia questa situazione non legittima il fatto che si continui a pensare al volontariato in termini assai riduttivi, riservando ad esso un ruolo così marginale, un compito meramente utilitaristico, spesso asservito e subordinato alle esigenze funzionali del personale degli uffici periferici. Il volontariato si muove in realtà sulla scorta di ben altre motivazioni che - come ben sappiamo - sono direttamente scaturite da una vocazione individuale e da un fare collettivo. Il volontariato è infatti, per sua definizione, autonomo, ma ha bisogno per esprimersi al meglio di un confronto radicato su un piano di condivisione con le istituzioni e gli enti locali.

Se le politiche di oggi non rendono ancora possibile questa condivisione, è comunque necessario trovare un punto di incontro. Si potrebbe, ad esempio, utilmente proporre di realizzare un protocollo d'intesa, a livello nazionale, per la stesura di una carta etica dei beni culturali: un documento che illustri in maniera chiara e inequivocabile il rapporto tra il mondo del volontariato e le istituzioni, che metta bene in risalto le problematiche esistenti onde scongiurare i rischi di azioni incoerenti, addirittura illegittime se condotte fuori da tali presupposti, in riferimento al dettato costituzionale. Si creerebbe così una sorta di terreno comune intorno al quale anche il volontario non si senta più da una parte una pedina, frustrato e mortificato nella sua azione, e dall'altra torni ad essere protagonista per la sua parte, piccola o grande che sia, di un progetto che valga all'effettiva riqualificazione dei territori e delle risorse culturali ed ambientali per le quali si è impegnato. Il volontariato culturale in questo modo potrebbe condividere appieno le scelte istituzionali, senza aver bisogno di ulteriori passaggi burocratici, con le convenzioni che intercorrerebbero esclusivamente nella programmazione delle varie attività facenti capo a precisi progetti. Ogni volontario, ben consapevole del fatto che sta lavorando in una dimensione che raccoglie concretamente il prodotto del suo fare, sarà solo per questo motivo gratificato.

Un'altra riflessione riguarda il fatto che il volontariato si caratterizza oggi per una fascia di età media progressivamente sempre più alta, quando invece sarebbe opportuno coinvolgere in modo più diretto i giovani. Inoltre, resta il fatto, se qualcosa di concreto venisse realmente fatto, di verificare attraverso un monitoraggio la coerenza e la continuità temporale di queste azioni.

Quello che manca davvero è una volta di più una valorizzazione integrata dei beni culturali, architettonici e paesaggistici *in primis*, che rappresentano gli ambiti maggiormente attrattivi della vocazionalità di chi presta il proprio tempo nel desiderio di salvaguardare un'identità, una tradizione, una storia, una memoria del territorio. Ragione di più perché la conservazione di un patrimonio artistico e culturale debba costituire il profilo intangibile intorno al quale creare future occasioni anche di valorizzazione turistica. La valorizzazione turistica di un luogo deriva quindi più dalla sostanza degli interventi durevoli condotti sul territorio che non dall'apparenza ricavabile da un'immagine prodotta *ex tempore*, fondata su momenti episodici.

Un siffatto recupero dell'immagine può portare benefici semmai nel breve periodo ma, alla lunga, se non sostenuta da politiche di effettiva prevenzione e manutenzione delle risorse, può determinare situazioni addirittura di segno negativo. Tornando alla questione di Prato, e senza volere entrare nel merito dell'iniziativa che si sta mettendo in campo coi tesori dell'Hermitage Museum, prima della realizzazione di grandi eventi temporanei, dovrebbe essere data – a mio avviso – la precedenza alla valorizzazione del patrimonio esistente locale: in questo senso si auspicherebbe una sollecita riapertura del Museo Civico di Prato, come pure la ripresa degli scavi archeologici di Gonfienti, il recupero delle antiche mura, dei bastioni e del Castello dell'Imperatore, la valorizzazione del patrimonio ambientale dei parchi urbani e territoriali, con in testa quello delle Cascine di Tavola. Non è una scelta soltanto logica ma anche strategica: chi visita Prato in occasione del grande evento e trovasse chiuso il Museo Civico potrebbe farsi un'idea del tutto distorta della città, e ciò andrebbe a totale sfavore del rilancio durevole del turismo che il grande evento da solo non potrà in nessun caso assolvere.

Infine due parole sul tema dell'indotto: qui il discorso sulla sua potenziale dimensione economica è legato soprattutto alla creazione di una rete efficiente di servizi collegati, per la qual cosa appare palese l'attuale carenza. Tuttavia, ancora una volta, sarebbe quanto mai opportuno avviare una politica di apertura ed incentivo verso le nuove progettualità, anche facendo ricorso al magistero concorsuale aperto ai giovani progettisti, come pure sarebbe opportuno essere coerenti, disciplinati e rigorosi nel perseguire la conservazione, il mantenimento e la riqualificazione dei nostri beni culturali, investendo prima di tutto nel progetto conoscitivo intorno a tali beni, rendendo meglio partecipe di questo anche la cittadinanza. È stato detto che i cittadini pratesi partecipano poco agli eventi culturali ma probabilmente la loro indifferenza e, persino, il loro disincanto derivano anche dalla constatazione – talvolta amara – di un precipitare della qualità ambientale, talvolta dovuta alle scelte strategiche della città orientate verso altri obiettivi; una situazione quest'ultima che, al di là delle buone intenzioni, si determina sempre più frequentemente sul territorio.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cescvot di Prato

Il tema della partecipazione dei pratesi è stato affrontato anche durante i lavori di gruppo. La curiosità culturale dei pratesi emerge quando è ben sollecitata e quando si realizzano strategie di accompagnamento e di incoraggiamento che sono state sperimentate da alcune eccellenze tra cui il Museo del Tessuto. Per quanto riguarda il Museo Civico, questo è un tema particolarmente caro all'associazione Amici dei Musei e che lascia tutti perplessi. L'impossibilità di visitarlo, non potendo godere del valore del museo e delle opere in esso conservate, rappresenta un disagio forte che ormai è presente da troppo tempo. Anche a questo riguardo è auspicabile l'istituzione di un tavolo permanente delle associazioni culturali intorno al quale discutere i problemi e trovare soluzioni.

Misa Forli – studente di restauro

È importante prestare attenzione anche a un evento che, se in apparenza può sembrare di piccola portata, in realtà può trasformarsi in un grande evento anche di livello internazionale. È il caso del restauro del polittico di Andrea Di Giusto che fa parte del patrimonio del Museo Civico di Prato e che adesso è ospitato nel Museo di Pittura Murale di San Domenico. Il restauro del polittico, lanciato già nel 2006 in seguito a una bella iniziativa collegata alla campagna pubblicitaria "Non buttiamo le opere d'arte in discarica", è iniziato nel 2007 vedendo il coinvolgimento del Comune di Prato, di Confartigianato Prato e Fondazione Città Italia. Il polittico di Andrea Di Giusto è stato riconsegnato al museo di San Domenico dopo che è stata restaurata la parte del supporto ligneo (il restauro è adesso a metà del percorso). Purtroppo la riconsegna è passata quasi inosservata e ha assunto la forma di un'operazione riservata ai soli addetti ai lavori, non coinvolgendo in modo sufficiente la cittadinanza a livello di comunicazione dell'evento. Sarebbe invece importante, anche per avere un ritorno di immagine di una città che vuole farsi notare a livello turistico, dare risalto a questa iniziativa che è pregevole anche a livello internazionale (il restauro del polittico ha coinvolto l'Università di Firenze nella persona dell' Ing. Prof. Luca Uzielli per lo studio delle deformazioni del supporto ligneo con un kit deformometrico simile a quello da lui stesso utilizzato per "monitorare" la Gioconda presso il Louvre di Parigi).

Anselmo Potenza – Presidente Cna di Prato

Il motivo per cui la Cna di Prato ha aderito a questo seminario dipende dal fatto che l'associazione artigianale di Prato, che è fortemente legata alla dimensione produttiva, vuole anche ragionare sul tema della cultura come fattore di sviluppo. In un'epoca in cui si sta realizzando una grande trasformazione del sistema produttivo mondiale, a livello europeo, italiano e locale uno degli elementi della competitività del nuovo manifatturiero (tessile e non) è giocato non solo sulla qualità del prodotto o ma anche sulla sua capacità di dare una visione della vita, di esprimere un sogno, una cultura, una storia, una tradizione. Se in futuro il manifatturiero italiano non avrà questo elemento di competitività, legato a una particolare visione della vita e del mondo, diventerà difficile competere nel mercato globale. La qualità è presente anche nelle produzioni di altre parti del mondo. È questo l'elemento decisivo e fondamentale e, nella fase di grande trasformazione che coinvolge Prato, deve essere colta questa opportunità. Tutto ciò non è semplice in una dimensione di micro-impresa ed è quindi necessario un ragionamento che unifichi tutti gli attori. C'è bisogno – e questo forse è il vero progetto industriale di Prato – di rilanciare l'idea dello sviluppo di Prato che si lega alla sua capacità storica di competere sul mercato. Questo è il motivo per cui la Cna ha aderito in maniera convinta alla iniziativa del Cescvot. Sarà da vedere come sviluppare questo ragionamento in termini concreti perché la Cna è un'associazione che non dà solo servizi ma anche opportunità. La Cna ritiene che la questione oggetto del dibattito possa determinare nuove opportunità di attività manifatturiere, di lavoro, di qualificazione dell'occupazione e di qualificazione dell'impresa in quanto tale.

L'industria del terzo millennio non è più la classica industria fordista ma si lega fortemente alla conoscenza. Nel territorio esistono tante attività di artigianato artistico legate alla dimensione locale e anche queste possono rappresentare un'altra occasione di sviluppo. Bisogna credere nello sviluppo industriale di Prato ma anche il turismo può essere un'occasione di crescita. A tale proposito la Cna sta lavorando ad alcuni progetti che porteranno a determinare occasioni nuove per l'accoglienza. Non bisogna neppure dimenticare che la villa medicea di Poggio a

Caiano in un anno attira 30 mila visitatori. Il Museo dell'Opera del Duomo conta 70 mila visitatori. Le potenzialità ci sono ma si tratta in generale di un turismo estemporaneo, indotto da Firenze, che non si intrattiene sul territorio e che quindi non consuma. Bisognerebbe invece incentivare un'offerta di prodotti locali enogastronomici o della tipica tradizione tessile con percorsi di shopping in fabbrica. La Cna dà la sua disponibilità a sedere intorno al tavolo permanente sul turismo. Non deve però essere un tavolo slegato dagli altri ambiti economici ma diventare un efficace strumento di coordinamento e di confronto. C'è la necessità di fare sistema affinché non si realizzino inutili duplicazioni e si sfruttino al meglio le poche risorse esistenti. Questo tavolo deve avere cioè la capacità di realizzare un sistema di relazioni e un insieme di iniziative, mettendo a sistema i ragionamenti degli attori economici, degli enti locali e delle associazioni.

Roberto Rosati – assessore al Turismo della Provincia di Prato

Vuole puntualizzare alcuni aspetti. Il primo aspetto è che, se fino a qualche anno fa parlare di turismo a Prato era impensabile, oggi i dati mostrano che sono oltre 500 mila i pernottamenti durante l'anno e che mediamente ogni notte dormono a Prato più di mille persone negli alberghi o nelle strutture ricettive extralberghiere. Gli affreschi di Filippo Lippi determinano la vendita di 35 mila biglietti. Sarebbe necessario riuscire a collegare la visita del centro storico finalizzata alla visione degli affreschi non solo con gli altri eventi artistici e culturali di Prato ma anche a una proposta più ludica e di intrattenimento, come lo shopping dei prodotti tipici. È convinzione della Provincia che il grande evento del 2009 riuscirà ad affermare Prato come meta turistica. Ovviamente l'attenzione è data anche alle risorse proprie del territorio. La Provincia di Prato ha finanziato il Museo Civico con risorse che ammontano a un milione di euro ma i tempi sono purtroppo lunghi. Le iniziative culturali devono essere misurate anche in relazione al gradimento delle persone e non è possibile dare risalto alle attrazioni di tipo elitario. Una iniziativa come il grande evento del 2009 può portare a fare una discussione in merito a una serie di questioni.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cesvot di Prato

Questi due approcci, uno che guarda al grande evento e al suo potere di richiamo e l'altro che dà la preferenza alla valorizzazione del patrimonio locale, sono stati oggetto di discussione di Irene Sanesi e Guido Ferilli nel loro gruppo di lavoro. Guido Ferilli insisteva sul fatto che il grande evento, per avere successo, deve riuscire a diffondersi nel tessuto sociale fino a diventare evento della cittadinanza stessa. È questo lo scoglio più complesso, che però si può superare attraverso percorsi di formazione della comunità locale e la diffusione della consapevolezza del valore di un territorio che si lega a una mostra di grande richiamo senza dimenticare l'offerta culturale locale (nel caso di Prato il Museo Civico e il polittico di Andrea di Giusto).

Elena Benelli – responsabile della Consulta Cultura e Società di Confartigianato Imprese di Prato

La Consulta è stata costituita nel 2007 per contribuire alla progettazione degli interventi in ambito culturale e sociale in cui Confartigianato Imprese Prato è storicamente impegnata. Entrando subito in merito al restauro del polittico di Andrea di Giusto sollecitata anche dalle citazioni e dagli interventi che mi hanno preceduta, preannuncio che è già in fase di programmazione un piano di promozione sia del restauro della parte lignea (includendo anche tutta l'operazione del professor Luca Iuzzelli del Dipartimento di Scienze Forestali dell'Università di Firenze) sia della seconda fase, quella del recupero pittorico. Al momento quindi si è solo all'inizio di un percorso divulgativo che a breve vedrà la creazione di un itinerario formativo didattico rivolto sia alle scuole sia ai cittadini nonché l'organizzazione di manifestazioni collaterali che approfondiscano e diano risalto al lavoro complessivo del restauro.

Nello statuto dell'associazione di Confartigianato si legge che sono riconosciuti i valori fondanti della persona. Questo sottolinea come l'attenzione dell'associazione si rivolga al socio non solo come imprenditore ma anche come persona, nella consapevolezza che economia e cultura sono strettamente collegate tra loro. Fare leva sul proprio valore e sulla propria identità implica mettere a frutto dei talenti che possono essere monetizzabili. Da qui emerge il bisogno della valorizzazione della propria storia e professionalità, della conservazione del patrimonio artistico

e culturale come dono da restituire alla comunità. Proprio in questo senso è da leggere l'operazione sul restauro del polittico di Andrea di Giusto che Confartigianato Imprese Prato, con la Consulta Cultura e Società ha portato avanti insieme al Comune di Prato, raccogliendo l'invito di Fondazione Città Italia ad aderire alle giornate dell'arte 2006 per la salvaguardia del patrimonio artistico italiano. Confartigianato Imprese Prato e il Comune di Prato hanno deciso di lavorare insieme scegliendo di restaurare un'opera locale del 1400 di proprietà del Museo Civico di Prato. L'incarico è stato affidato al presidente della Federazione dell'Artigiano Daniele Piacenti. In sinergia con il Comune di Prato, Confartigianato, che ha sostenuto l'impegno finanziario dell'intervento di restauro sulla parte lignea, ha fatto una duplice operazione di mecenatismo culturale sia a favore della riscoperta di un patrimonio artistico che appartiene a tutta la comunità e alla cultura del territorio, sia di recupero dell'identità positiva dell'artigiano-artista. L'eredità che un artista del 1400, Andrea di Giusto, ci ha lasciato è stata fatta rivivere attraverso il restauro curato da un artista artigiano contemporaneo. L'operazione sta a significare che in un percorso comune di sinergie, che in questo caso ha visto coinvolti il Comune di Prato, Confartigianato Imprese Prato e Fondazione Città Italia, si possono raggiungere risultati efficaci. Una esplicita dimostrazione di come esistano strette relazioni fra ambiti che a prima vista sembrano lontani (arte, sanità, sociale, cultura e economia) risulta anche dalla serie di accertamenti diagnostici sull'opera mirati a costituire una scheda sanitaria del polittico stesso a cura dell'Istituto diagnostico Santo Stefano. La struttura di Narnali, all'avanguardia nel campo della diagnostica, è stata inaugurata nel 2006 per contribuire a integrare l'offerta pubblica e vede la compartecipazione, in qualità di soci, di Confartigianato e della Misericordia. Un'altra struttura nel campo dell'infanzia che testimonia la fruttuosa collaborazione fra pubblico e privato e fra ambiti che apparentemente sembrano distanti è l'asilo L'Albero del Melograno nata dalla sinergia tra Comune, Confartigianato e la cooperativa La Luna. Infine un accenno a tutta l'attività di Confarte che propone nei Luoghi di Lavoro, cioè nelle Sedi di Confartigianato, le opere di artisti anche di fama internazionale a sottolineare ancora una volta di come ci siano le relazioni più strette fra Arte e Lavoro, creatività e innovazione, impegno professionale e sperimentazione dell'Artista e dell'Imprenditore.

Adriano Rigoli – Associazione Pro Museo della Badia di Vaiano

Non esiste una reale contrapposizione tra il grande evento temporaneo e il più stabile patrimonio artistico locale, come se l'effimero fosse contrapposto allo stabile. Questo perché il grande evento può diventare un motore di sviluppo e di crescita e quindi portare effetti benefici sui beni culturali locali (nel caso di Prato può trattarsi del Museo Civico o dell'area archeologica). Se Prato è marginale rispetto a Firenze, il territorio di Vaiano lo è rispetto a Prato. Tuttavia l'associazione Pro Museo della Badia di Vaiano è un esempio di come un grande evento sia riuscito a valorizzare la realtà locale. L'associazione è infatti nata nel 1992 in occasione degli Itinerari Laurenziani organizzati per il quarto centenario della morte di Lorenzo il Magnifico. In quella occasione si pensò di allestire una prima esposizione di alcuni reperti archeologici che erano stati trovati in un piccolo scavo presso la badia addirittura venti anni prima (e ciò significa che si è dovuto aspettare venti anni prima che un grande evento arrivasse a dare risalto ai reperti dello scavo). In seguito si pensò di creare un primo museo stabile e i cittadini risposero con entusiasmo: durante le prime settimane della mostra arrivarono un migliaio di visitatori che per Vaiano sono una enormità. Da qui è venuta la decisione di organizzare il museo in maniera ancora più stabile e nel 1993 fu fatta l'inaugurazione del primo nucleo del museo. È da lì che è nato il discorso del restauro della badia. La badia si trovava in una condizione pessima e nel 1996 sono iniziati, anche grazie alla Provincia di Prato, i lavori di restauro che sono tuttora in corso. Senza quella grande iniziativa che creò un elemento di sviluppo locale, il museo forse non sarebbe nato. Il lavoro dell'associazione è stato riconosciuto. Nel 1999 il museo è stato allestito in maniera meno artigianale e è stata siglata una convenzione tra la Diocesi, la parrocchia, il Comune di Vaiano e l'associazione che, occupandosi della gestione ordinaria, ricopre un ruolo importante. L'archeologia sarà nuovamente l'evento che servirà a far decollare il museo perché durante gli ultimi lavori di restauro sono stati trovati importanti reperti archeologici (tra cui tombe longobarde e maioliche medievali). Il museo è oggi in trattativa con le soprintendenze per riacquisire il patrimonio archeologico e raddoppiare la superficie dei locali in modo da avere una connotazione più definita.

Sergio La Porta – Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali

L'associazione Amici dei Musei è tra i soggetti che hanno organizzato queste due giornate di studio. Gli interventi che si sono avuti finora si sono incentrati sugli aspetti economici e imprenditoriali della cultura, ma nella discussione della mattinata non è emerso in maniera preminente un aspetto più intimo della questione, un aspetto connesso al legame fra le due parole che danno il titolo all'incontro di oggi, e cioè volontariato e cultura. Fra le tante connessioni che i due termini possono evocare, ve ne è una che deve essere sottolineata, ed è legata alle finalità che entrambe queste parole perseguono. Volontariato e cultura, in misura e modi diversi, operano infatti per il miglioramento della "qualità della vita". In un mondo in cui le esigenze primarie – e per mondo si deve intendere quello occidentale – sono soddisfatte, in un mondo in cui nessuno più muore di fame, in un mondo in cui anche il disoccupato possiede un telefono cellulare, in un mondo di questo tipo, migliorare la qualità della vita non può essere considerato un obiettivo marginale o secondario. Cosa può migliorare la qualità dell'esistenza dell'essere umano più del volontariato e della cultura? La cultura per certi aspetti è in simbiosi con la qualità della vita poiché dove c'è cultura sicuramente si vive meglio. Anche il volontariato ha delle connessioni molto importanti con la qualità della vita perché donare il proprio tempo, se per certi aspetti vuol dire sottrarre al focolare domestico del tempo prezioso, per altri aspetti vuol dire anche avere soddisfazione in quello che si fa, vuol dire sentirsi realizzati, vuol dire svegliarsi la mattina e provare piacere solo e soltanto perché si sa che si farà qualcosa che, pur non avendo un ritorno tangibile in termini materiali, avrà un ritorno morale e per certi aspetti ancora più importante.

Volontariato e cultura non sono però svincolati da problemi, alcuni dei quali sono stati giustamente sottolineati nel corso della mattinata.

Per ciò che riguarda il volontariato, come già è stato detto, uno dei problemi è costituito dalla carenza di volontari. Una carenza che in Italia assume dei contorni più ampi rispetto che in altri paesi. Dai dati da voi forniti si evidenzia che in Germania e in Inghilterra sono circa 23 milioni le persone che a vario titolo prestano attività di volontariato durante l'anno, mentre in Italia sono circa 826 mila. Vi è una sproporzione incredibile tra questi numeri poiché le popolazioni di questi tre paesi non sono particolarmente diverse in termini quantitativi. L'Italia è addirittura superata da paesi che fino a poco tempo fa erano considerati appartenenti al terzo mondo: in Polonia più di 5 milioni di persone in maniera costante prestano opera di volontariato. È necessario chiedersi le ragioni di questa situazione che può essere definita paradossale se si considera che l'Italia è nota universalmente per il suo sentimento di altruismo. Questa incongruenza probabilmente dipende da un inceppamento esistente tra la volontà di donare il proprio tempo e l'effettiva prestazione del servizio; questo inceppamento non può non richiedere uno specifico approfondimento.

Gli stessi problemi, anche se con sfumature diverse, si registrano anche per la cultura. In ambito locale sono stati citati diversi esempi di problemi, dal Museo Civico alle infrastrutture. Un problema particolare è dato dal venir meno della rete, del "sistema", sia a livello privato che pubblico. Si è parlato, ad esempio, dell'assenza di un unico biglietto per la visita di più musei quale testimonianza della mancanza della "rete". Un altro esempio posso riportarlo a seguito di esperienza diretta. L'associazione Amici dei Musei fino a quattro anni fa prestava la propria opera di volontariato di custodia e sorveglianza museale a seguito di stipula di apposita Convenzione, che era da un lato firmata dal suo rappresentante legale e dall'altro da un unico soggetto rappresentante il sistema museale pratese, sistema che quattro anni fa era ancora in vita e che oggi non esiste più. Quando l'associazione ha rinnovato la Convenzione è stata costretta a stipulare un distinto atto con ciascuno dei soggetti che in passato costituivano un organismo unitario. Tutto ciò indubbiamente fa riflettere e deve essere maggiormente analizzato. Lo sviluppo locale, che necessariamente deve passare da una maggiore diffusione del volontariato e della cultura (come dice il sottotitolo del convegno), è costituito da aspetti economici e imprenditoriali, ma questi da soli non sono sufficienti a garantire il raggiungimento di ciò che, a mio avviso, deve essere obiettivo prioritario: migliorare la qualità della vita delle persone e garantire l'autonomia delle loro coscienze, oggi sempre più messe a rischio da un mondo fortemente massificato e per certi aspetti negativamente globalizzato.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cescvot di Prato

La crisi del volontariato non riguarda solo quello culturale ma investe tutto il mondo dell'associazionismo. L'organizzazione di un grande evento può essere fonte di motivazione per

tutti per coinvolgere i cittadini in una azione che rende più bella la città e innalza la qualità della vita.

Elisa Biagi – Associazione Pratese Amici dei Musei e dei Beni Ambientali

La speranza è che dopo queste due giornate di riflessione tra i volontari si sia radicata la volontà di fare rete, l'unica condizione che può rendere più coeso il mondo dell'associazionismo. L'associazione pratese Amici dei Musei, che dal 2001 con i suoi volontari tiene aperto la domenica pomeriggio il Museo del Tessuto, si augura di poter prestare la sua attività anche in occasione del grande evento del 2009. Amici dei Musei è una federazione mondiale ed il Presidente della Federazione Italiana ha già avuto modo di conoscere Prato e di apprezzarne il valore artistico. L'associazione pratese inviterà all'evento del 2009 i presidenti della federazione italiana e collaborerà all'iniziativa di comunicazione grazie alle informazioni sull'evento da inviare all'articolazione nazionale della federazione.

Michela Buongiovanni – presidente Delegazione Cescvot di Prato

Chiude la tavola rotonda e il convegno, ricordando che la Delegazione Cescvot di Prato da quest'anno ha iniziato a firmare un protocollo sullo sviluppo associativo con la Provincia di Prato e di conseguenza con il coinvolgimento di tutti i Comuni. Il Cescvot si impegna a fare in modo che nel 2009 il protocollo parli anche di volontariato culturale. Nell'attesa del grande evento e guardando indietro al lavoro che è stato svolto in questo ultimo anno e mezzo, riuscire a istituire un tavolo di confronto del volontariato culturale può sicuramente aiutare tutti i soggetti del mondo associativo a lavorare in maniera sinergica.



Sede operativa: Via Ricasoli, 9 50122 Firenze Sede legale: Via de' Martelli, 8 50129 Firenze
tel 055271731 fax 0574214720 numero verde 800005363
info@cesvot.it www.cesvot.it